

LA VITTORIA LEGIONARIA DI SANTANDER

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 36

5 Settembre 1937-XV



LO STUPENDO IMPETO DI GIOIA DELLE CAMICIE NERE E DEI LEGIONARI DOPO LA VITTORIA HA DATO LUOGO A SANTANDER A SCENE DI COMMOWENTE FERVORE. QUESTI GIOVANI COMBATTENTI PORTANO IN TRIONFO IL VALOROSO GENERALE BASTICO, E LÌ PRESSO È IL GENERALE TERUZZI, ISPETTORE DELLE CC. NN. PRESO ANCHE LUI NELL'ONDATA DI ENTUSIASMO INCONTENIBILE.

CAMPARI
l'aperitivo
CAMPARI & C. MILANO

Free ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale



Dopo la presa di Santander

— Amici cari, ci vuole un bel coraggio a continuare a sostenere che le truppe di Franco non devono considerarsi belligeranti!

La fuga di Aguirre

Tefari: — Ma Aguirre e gli altri ex capi della repubblica hanno fuggito davanti ai nemici non sono che dei piaglieri: hanno copiato il mio sistema.



1 "senza Dio" contro Italia

— Ho appena una cosa enorme: un attestato contro di me della Lega dei "senza Dio". Che volete? E spero che non tollera predeletri né in cielo né in terra.

Impunità diplomatica

— A proposito che «ambasciatori non porta pena»!

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Absolutamente indispensabile durante e dopo le cure di Salsomaggiore salsoideiche di fanghi - marie montane
d'impiego del portento ricostituente
ALCHEBIOGENO
Dott. CRAVERO
Prescritto costantemente dalle più alte personalità della Medicina
In tutte le farmacie



E. FRETTE & C.
MONZA

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHIERE-CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

TITTA RUFFO

LA MIA PARABOLA

Questa attraente opera seduce per l'accento di fresca o potente sincerità che parla direttamente al cuore del lettore o ne fa vibrare le corde migliori. La prevenzione che solitamente ispirano le autobiografie dei cantanti celebri riesce qui smentita in pieno fin dalla prima pagina.

In-8° di pagine 380 con 17 illustrazioni e copertina a colori

Lire QUINDICI

Rilegato in tela e oro

Lire VENTI

BISCOTTI • FARINA
PASTINA • CREMA DI RISO
CACAO • CIOCCOLATO
AL PLASMON



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



Aut. Prof. Venezia N. 18 del 23-2-28

ESIGETE

dal VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 8,65
" 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bottiglia da un litro

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (s. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GASSI, Brescia

— Ricchezza e Mare di fabbrica depositaria —

Il loro produttivo colore nero, castano, biondo e in conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia generativa da molti medici e per i vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.-; 4 bottiglie L. 38.-; anticipata, franco di porto marca depositaria.

COSMETICO CHIMICO ROVANO. (s. 2). Ridona alla barba ed ai capelli bianchi il pigmento colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e brevettata grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 18.- anticipata.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (s. 3). Per digiuno istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta Lire 18.- anticipata.

Dirigete dal preparatore A. GASSI, Chimico-Farmacista, Brescia, e depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Solfanelli e G. Comerio; FIRENZE, C. Pigna e F.; NAPOLI, D. Lanciotti e C.; L. Lupatini e presso i rivenditori di articoli di profumeria di tutta la città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER RUMICATI
GLUTINE (contenute azotate) 55% conformi D. M. 174-1919 N. 19
F. O. FRATELLI BERTAGNI - BOLOGNA

ADRIANO A. MICIELI

IL DUCA DEGLI ABRUZZI
E LE SUE IMPRESE

Accurata e completa biografia del Principe di Casa Savoia, nata a Madrid in una torbida ora della vecchia Spagna e passata nel mondo come un classico esempio della perpetua giovinezza della stirpe. Tutte le sue imprese, audaci conquiste di cime altissime, faticosi soggiorni in zone polari, pericolose esplorazioni di terre desertiche, sono qui rievocate in forma pittorresca ed avvincente.

In-8° di 270 pagine con 7 cartine itinerarie a due colori, un facsimile e 70 illustrazioni fuori testo

Lire VENTI

Rilegato in piena tela e oro

Lire VENTICINQUE



Sul 1700 G. B. Morgagni, l'incisione degli anatomisti, presentando la Effigie dell'Uomo e l'effigie dell'Uomo di Sant'Antonio e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAG. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

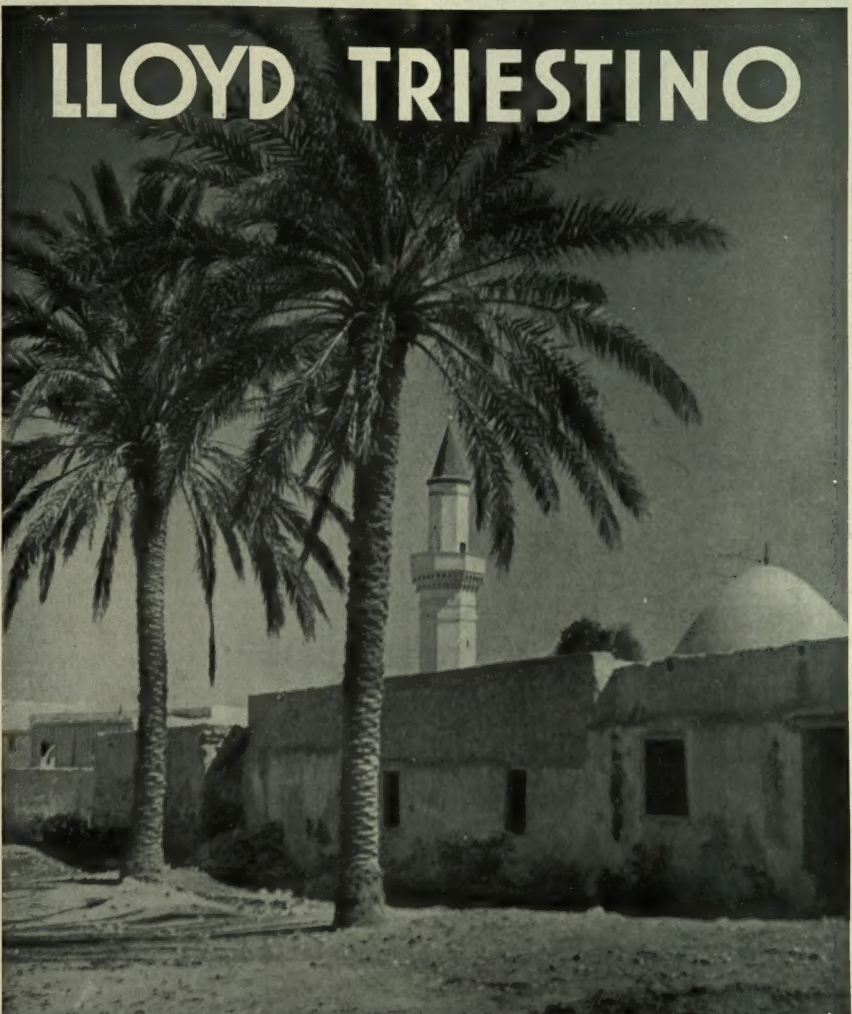
NOVITA'

EDIZIONI
TREVES
MILANO

NOVITA'

EDIZIONI
TREVES
MILANO

LLOYD TRIESTINO



SERVIZI MARITTIMI PER L'IMPERO

**300 PARTENZE ALL'ANNO PER L'A.O.I.
75 NAVI IN SERVIZIO DI LINEA**

grave ferimento dell'Ambasciatore della Gran Bretagna in Cina, sir Hughes Knatchbull-Hugessen. Colpito, dice, per errore da un cecchino giapponese si suppone che l'Ambasciatore giapponese in Cina, Kawase, si è recato all'ospedale di Sanghai per espiare il suo rinvincimento per il ferimento dell'Ambasciatore inglese. A Londra il più vivo rumoroso è stato manifestato dai rappresentanti delle missioni diplomatiche accreditate presso il Governo britannico, compreso l'Arcivescovo di Affari italiani canon. Grolia.

• All'Aja, sulla via del ritorno nella capitale britannica, dopo il congedo passato in Germania, è morto il contrammiraglio Wassner, addetto militare presso l'Ambasciata germanica a Roma. Il contrammiraglio Wassner, poco più che cinquantenne, negli ultimi anni aveva preso parte, come tecnico navale, alle più importanti trattative del suo Paese, riguardanti la marina militare.



NOTIZIARIO VATICANO

• Il Governo di Salamanca ha inviato un Incrociato d'Affari presso la Santa Sede nella persona del Ministro Plenipotenziario Don Pablo de Caceres y Torres Marchese di Ayçhona. Egli ha presentato le credenziali nelle mani del Cardinale Pacelli, Segretario di Stato. Tra ricevuto col prescritto cortinellaio a quindi l'ha tenuto in colloquio per circa un'ora. Il Marchese di Ayçhona, che ultimamente è stato ministro di Spagna a Bucarest, fu già all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, venti anni fa come Segretario dell'Ambasciata stessa.

• L'Episcopato spagnolo ha pubblicato una lettera collettiva diretta a tutti i fedeli del mondo nella quale si dichiara analitico come premessa, di avere sentito di dovere pubblicare questo documento, perché hanno constatato che il pensiero di una gran parte dell'opinione pubblica straniera non coincide con quello che realmente accade nel paese. Tra quindi la storia degli avvenimenti spagnoli di questi ultimi anni; illustra l'atteggiamento di altissima prudenza apostolica mantenuta dall'Episcopato e non esita a dichiarare la legittimità della insurrezione armata del 1888. In Spagna era nella alternativa o di perire sotto l'assalto dei comunisti distruggere o tentare di sbarazzarsi di tale sovversivo nemico. La lettera documenta l'odio astenuto del re contro il clero e la Chiesa cattolica; le stragi commesse contro il clero: 40.000 uccisi ed i cattolici 300.000 uccisi e smantellati tra l'altro l'uccisione che i preti abbiano fatto delle chiese e dei conventi delle fortissime armate. Il documento merita di essere letto nella sua integrità per la sua luminosa bellezza e per la sua forza persuasiva. Ecco ha prodotto una profonda impressione in Spagna e fuori. Lo stesso Governo di Valencia deve essere rinviato, colpito, se si è affrettato a mostrare al mondo qualche cosa che potesse variare la pubblica opinione scossa dalla denuncia dell'Episcopato spagnolo. Ha disposto che nel giorno dell'Assunta a Madrid e a Valencia fosse celebrata la Messa con carattere, al capite, di culto privato. Ma il rimedio è stato peggiore del male. L'Quartiere Italiano ha prontamente osservato che il provvedimento è la più bella prova che fino ad oggi il culto cattolico nella Spagna governativa non era permesso neanche a titolo privato. Non solo: ma ha anche rilevato che il culto che ha celebrato a Madrid — il rev. Lobo — è a completo servizio della propaganda ribelle e ha ricevuto dal Governo l'incarico di riorganizzare l'attività del culto per le controrivoluzioni religiose aderenti al Governo mussoliniano.

• Sempre a proposito della Spagna, del fronte popolare e dei suoi sostenitori stranieri, diamo qui molto piacere una notizia la cui importanza non può sfuggire ad alcuno. La rivista Cienfuegos, rivista filosofica del Documenti Spagnoli di Salamanca, nei numeri 1-4 1937 pubblica un lungo studio intitolato: «La guerra nazionale spagnola ante la Moral y al Derecho» del P. Ignacio G. Menéndez-Balagà O. P., in cui dimostra che il Governo del fronte popolare è illegittimo, tirannico, traditore della Patria, nemico di Dio, ma dov'è a sanza. Per contro il Governo di Franco è legittimo e cattolico. Nel numero 3-4, l'ultimo da poco uscito, è riportata una lettera del dominicano francesce P. M. A. Janvier di piena adesione alla causa nazionale, per motivi religiosi, e una «nobile rectification» del P. M. V. Bernadot Direttore de Via Intercontinental e Segretario del quale cattolico, i suoi si sono «troncati» per essere stati mal «venustati»; e dice che dopo ha già cominciato la rettifica. Meno male che non hanno atteso la caduta di Santander.

• Tra le mille e trecento persone che il Papa ha ricevuto in una recente udienza — tra gli altri il Cardinale del Banchino con nuovo superiore generale, Padre Cicerio — era un giovane che subito fu notato. Quel giovane il capitano del Giv d'Italia. Era accompagnato dal prof. Creda presidente della Gioventù di Azione Cattolica. Il Barili, che appartiene anche al Terzo Ordine Franciscano è iscritto all'Azione Cattolica di Ponte e Enza, suo paese natale.

• Nella vetusta Chiesa di Santa Stefano degli Abissini in Vaticano si è tenuta il secondo Congresso Nazionale Italiano del Terz'ordine di San Francesco. Il Congresso terminato, i convenuti sono stati ricevuti in udienza dal Papa.

• Na compiuto in questi giorni l'ottantesimo anno nostro Giuseppe Wilpert scienziato di fama mondiale per le sue

Esposizioni. Nato da nobile famiglia a Vercelli (Frasinone) il 20 marzo del 1858 compì gli studi nella Pontificia Accademia di Nobili Ecclesiastici e quindi fu Cameriere Se-

scoperte ed i suoi studi sulle Catacombe. Egli è della scuola del grande G. B. De Rossi, originariamente nella intonazione e nella interpretazione dei monumenti. A rendere celebre la sua grande opera storica sono le pitture romane e i sarcofagi cristiani antichi. Attualmente attende ad una grande opera storica sugli antichi monumenti cristiani. Mons. Wilpert è stato ad Egitto nella Sesta ed è a Roma da oltre mezzo secolo.

• Presso le Suore Francescane Missionarie di Grotteferata dove era ospite da due mesi, si è spento in seguito ad un attacco di polmonite il Card. Gaetano Bialini, uno dei tre superstiti cardinali creati da Pio X (con Granillo di Belmonte e O'Connell Arcv. di Vienna) e Vercelli (Frasinone) il 20 marzo del 1858 compì gli studi nella Pontificia Accademia di Nobili Ecclesiastici e quindi fu Cameriere Se-

LA VERA PENNA A SERBATOIO TRASPARENTE

Basta uno sguardo per controllare le quantità di inchiostro ancora esistenti nel capace serbatoio.

MAS
Lucens

I CAPELLI GRIGI SPARISCONO

- 1 Effetto sicuro.
 - 2 Non è una tintura.
 - 3 Innocuità assoluta.
- VASETTO L. 65, franco domicilio
Lab. 28-March-Aprile 2-Milano

POMATA
CIVAN

L'APERITIVO DELL'OSPITALITÀ

l'alcool è necessario per sciogliere le sostanze attive delle erbe e delle cortecce stimolanti l'appetito. L'aperitivo Select ne contiene in giusta misura per essere veramente l'amico del Vostro stomaco ed il compagno del Vostro benessere.

LA FAM. PIRELLA & C. VENEZIA

LUXARDO ZARA
CHERRY - BRANDY
LA GRAN MARCA NAZIONALE

greto Partecipante e poi Maestro di Camera di Leone XIII. Promosso Maggiordomo da Pio X, fu creato Cardinale Diacono il 27 novembre 1911. Dal 1915 è a capo della Santa Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Era Gran Priore Commendatario in Roma del S. Ordine di Malta.

LETTERATURA

* Esce in questi giorni, presentato dalla Casa Zedtrite Treves, l'annunciato volume Le mezzo secolo del grande Tullio Regalotti, del quale l'editore ha voluto opportuno rilevare, a smentire e vincere quella primitiva diffidenza che al prova di solito di fronte ai libri autobiografici dei cantanti celebri, che non si tratta di una vanitosa raccolta di trionfi teatrali; con molta sincerità e spontaneità l'Autore ha voluto piuttosto narrare le difficoltà e le traversie iniziali della sua vita; le prove date di energia, di dolcezza, di coraggio in mezzo a vicissitudini non liete della sua famiglia; i momenti di gioia, di dimidià, di bontà; le abnegazioni, le rinunzie, le soddisfazioni senza rimorso.

Lo stile corretto, la lingua spontanea e senza pretese di alta letteratura, uniti alla varietà e all'interesse dell'argomento, contribuiscono senza alcun dubbio a soddisfare e superare di molto la legittima curiosità del più esigente lettore. La mia parabola viene ad arricchire la nota ed apprezzata collezione dei Romanzi della vita vissuta che vanta fra numerose opere di grande successo anche l'autobiografia di un altro celeberrimo artista del canto: Per i sentieri della vita di Scialapin.

* Mont'Elia, Ruwenzori, Karakorum, Artide, Himalaja, guerra italo-turca, can Rittio mondiale, colonizzazione della Somalia, imprese e nomi cui è legato l'eterno il nome di Principe di Cassa Savello: il Duca degli Abruzzi.

Della vita avventurosa e fortunosa di questo classico esempio di perpetua giovinezza e di ardimento latino esce ora un volume Treves la già annunciata, completa biografia del prof. Adriano A. Micheli, corredata da ampio materiale illustrativo

Il volume che fa parte della ricca collezione Treves, «Viaggi», si intitola: *Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese*. Quest'opera d'alto interesse documenta-

emozionanti e drammatiche delle audaci imprese compiute dall'intrepido esploratore: lo vediamo, attorniato dai suoi compagni svernare nelle zone polari, lo seguiamo nel suo itinerario sui deserti ghiacciati; lo accompagniamo nelle sue audaci scalate e lottiamo con lui contro le difficoltà di clima insormontabili; lo scorgiamo infine nelle sconfinite distese del Continente Nemo svenante, faticosamente

fra i pericoli e le insidie degli uomini) e della natura selvaggia. Così con la visione superba del suo ardimento e del suo nobile, costante sacrificio, sentiamo, a poco a poco, questo magnifico libro diventare « cosa viva » e parlare al nostro cuore il linguaggio forte e persuasivo del coraggio e della fede.

Al tono epico ed eroico dell'opera aggiungono sfumature di commo-
gione le pagine narranti il progressivo distacco dal-
la vita e la morte serena di questo Prin-
cipe la cui fortuna restò spesso inferiore
alla grandezza dell'animo e dei meriti
effettivi.

* La vasta eco di favorevoli commenti destati da *Vita romantica* di Lixzt di Mary Tibaldi Chiesa ha trovato anche nella stampa estera una significativa ed entusiastica risonanza. Particolare rilievo merita il giudizio della *National Zeitung* di

Basilea che riproduciamo integralmente:
« La scrittrice, dominando l'enorme tema con facilità veramente sbalorditiva, ha dato col suo libro non solamente « la » biografia italiana di Liszt — nella quale ha raccolto e interpretato il vastissimo materiale documentario — bensì anche

le funzioni importanti che Liszt ebbe ad esercitare quale precursore e animatore. Senza dubbio provvedere a una edizione tedesca di questo libro ricco di contenuto, ottimamente scritto e preziosamente illustrato sarebbe un'impresa mol-

* La raccolta di Tutte le Opere di Giacomo Leopardi per la collezione dei «Classici Mondadori», si inizia con Zibaldone di pensieri del quale era vivamente sollecitata da studiosi e da comuni lettori una nuova e più rigorosa edizione, dopo l'unica che fu pubblicata nel centenario della nascita del poeta.

Francesco Flora si è assunto il compito di questa insigne fatica, come quella di tutte le altre opere leopardiane. Lo Zingales, quando si è accinto a questa opera di 3300 pagine, divise in due volumi. Nel suo lungo lavoro sull'autografo leopardiano, che si conserva nella biblioteca nazionale di Napoli — un lavoro al quale collaborò, per la parte di trascrizione, il professor Renato, che fece anche un nuovo riscontro sulle prime bozze — il Flora si propose la più scrupolosa fedeltà al testo dei Leopardi. Si tenne alla grana leopardiana e non si lasciò sedurre da nessuna "correzione" o "aggiunta" di altri. E, per non pirla, che i curatori della prima edizione avevano rifatta in gran parte; lesse con vigilante attenzione l'autografo; cosicché ebbe modo di constatare non pochi errori introdotti in cui erano incorsi i primi editori.

Perciò la differenza tra la vecchia edizione dello Zibaldone e quella che oggi vien presentata agli italiani, è veramente cospicua, e sarà per molti una sorpresa. Ma lo Zibaldone richiedeva anche più difficili cure: l'aggiunta in nota, cioè, di molti passi di autori vari, grandi e mi-

...nori, che il Leopardi, il quale prendeva appunti per se medesimo, accennò senza trascrivere, pur essendo essi talvolta indispensabili a far comprendere esattamente il pensiero del poeta. Furono ri-

contiene varie citazioni) leopardiane nelle lingue classiche e moderne, che la scorsa settimana ho già citato. E, per le condizioni che il Leopardi ebbe presenti. Furono ricondotti ai legittimi autori e ai paesi che il poeta trascorse e che adattare per fattura sua: così, dove egli non elitt l'autore di qualche pensiero e scrisse di ignorarlo, furono considerati come se non fossero, e di quell'autore e dell'opera in cui il passo si trova.

Ma queste note che in tal modo compendiano le varie cose che ho detto, sono integrate dal minuzioso Indice delle materie, che per lo Zibaldone — tra gli altri elitti tutte le altre opere di Giacomo Leopardi — ha particolare, in modo che sia agevole conoscere e trovare, in un così vasto «magazzino», tutto ciò che esso contiene, che talvolta manca, e talora è errato.

* Quanti hanno letto, nella mondadoriana « Medusa », *Le storie di Giacobbe*. Il giovane Giuseppe, le prime due parti della tetralogia di « Giuseppe e i suoi fratelli » di Thomas Mann, in appendice, con un titolo che esce in quindici giorni, in due volumi della stessa collezione, la terza parte del grande ciclo narrativo: *Giuseppe in Egitto*. Qui l'opera del Mann mostra in pieno la vastità della sua architettura e la sua altezza poetica. Da una fossa all'altra passa Giuseppe, conforme al volere del suo Dio; e se nella prima l'avevano fatto gettare i suoi sogni

grandezza e i suoi vantaggi: di più, il suo nome era un talismano più terribile forse di ogni vangelo in seguito ad una tragica storia d'amore. Venduto a Potifar, gran dignitario ed eunuco di Faraone, il giovane schiavo ebreo diventa in breve tempo suo mangiadore, ma nella rapida ascesa sta la sua rovina. Bello ed elegante, con una bellezza che non ammette varie ardite moglie del suo nuovo padrone. Lo tenta ella e lo chiama a sé, ma il giovane si sottrae, e si salva così quella della maga. Ma invano. Per sette ragioni Giuseppe resta alle tenaglie. Allora la cosa, pazientemente fingendosi cieco, si rivela. E il giovane si vendica: e il giovane schiavo ebreo, il prediletto da Dio viene rinchiuso per parecchi anni in un tetto carcere. Queste le avventure di Giuseppe, raccontate nel libro di Thomas Mann.

MUSICA

* Dal 12 al 19 settembre si svolgerà nel nuovo Teatro Comunale di Adria, inaugurato l'anno scorso, una importante stagione lirica con le opere Tosca di Puccini e Carmen di Bizet, dirette dal maestro Antonio Guarnieri. Alla breve stagione parteciperanno i cantanti Beniamino Gigli, Gianna Pedersini, Iva Pacetti,



DI TUTTI
I
PROFUMI
IL
PREFERITO



per tutte le
epidermidi. De-
liziosa crema di
bellezza, rende la
carnagione ideale.



Lista delle vivande

PER BEN FINIRE

Anisetta
MELETTI



TEUFEN
sopra SAN GALLO
Inaspettate prestazioni
climatiche alpine.
Grassano (Tessino)

Gli
ISTITUTI
FEMMINILI
prof. BUSER

CHEXBRES
In posizione splen-
dida sul lago di Gi-
senna - linea ferr.
Vevey-Paidoux
(Svizzera francese)

Impartiscono ottima
istruzione intellettuale, morale, fisica.
Metode classiche e commerciali (con diplomi finali); eco-
nomia domestica. Perfetto apprendimento lingue moderne.
Ogni sport nel meraviglioso clima prealpino.

Accurato trattamento individuale, vita famigliare.

Inizio anno scolastico - Corsi di Lingue

GRAZIA DELEDDA
COSIMA
Seconda edizione

in-8° di pag. 200
con 2 facsimili, 17
illustrazioni e co-
pertina a colori di
G. Cusi

Lire QUINDICI

CREA

ALLESTIMENTI
DECORAZIONI
VERNICIATURE
PROGETTI FOTOGRAFICI
LAVORI IN ORO E ARGENTO IN OGNI MATERIA
MILANO - 11 VIA TORIGLIA - TELEFONO 30.591

Adani, nell'America del Sud si hanno queste altre notizie. In 74 rappresentazioni date a Buenos Aires la Compagnia ha incassato 36.366 pesos, cioè circa 570.000 lire. In rappresentazioni di lavori italiani e 20 di lavori stranieri. La Compagnia debuttò nella capitale argentina col magico dei benedetti, che diede un incasso di circa 18.000 lire. Ma alla terza replica il lavoro diede un incasso di sole 3400 lire e quindi si impose un continue mutamento di spettacolo. Gli incassi più alti furono in seguito raggiunti con commedie di repertorio ottimo-ventunesimo. Nella serata d'onore di Remo Ricci, con La fiammata di Kistemaker, si ebbe un incasso di 20.000 lire.

« La sera del 10 settembre avrà luogo al Teatro Nazionale di Budapest la prima rappresentazione di Medici Katelin (Catherine de Medici), dramma in quattro atti di Rino Alessi che ebbe grande successo nelle scene italiane nell'interpretazione di Emma Gramatica. E' questa la prima novità con la quale il maggior teatro di prima università italiana le scene giuliane per il suo centenario. Il complesso artistico è stato sotto tra gli attori più noti del Teatro Nazionale. La regia è stata assunta personalmente dal direttore del teatro stesso dott. Antonio Nemethy.

« Il teatro bolscevico russo ha voluto far colpo su Parigi, mostrando a quella capitale Internazionale il suo nuovo Teatro di Mosca, composto di 140 persone. In questi impagati tecnici, i quali sono sotto la guida dei quali ottengono oltre la regia Vladimir Nemirovich Denchikov, in luogo di Stanislavsky, che è molto stimolato la Russia. Per questo ciclo di spettacoli parigini lo Stato bolscevico ha prelevato una spesa di circa un milione e mezzo di franchi con il vecchio Teatro d'Arte di Mosca — che ha modificato il suo titolo ufficiale in quello di « Teatro Accademico d'Arte Massima Gorki » — ha parlato a Parigi, come tipici campioni del suo repertorio di propaganda, tra opera: una saggia nota in tutti i giornali, i nemici di Gorki; una nuova e di dichiarata propaganda comunista. L'ultimo discorso dello scrittore Vivente Trever; ed infine una riduzione del famoso romanzo di Leone Tolstoj Anna Karenina.

« Silvano d'Arberio sta traducendo in francese la commedia di Aldo De Benedetti Due donne di rose rosse, che verrà nel prossimo anno rappresentata a Parigi da l'Avant-Prinemps.

ORGANIZZAZIONI GIOVANNILI

« Continue l'attenzione alla Mostra delle Colonie che ormai è divenuta uno dei ritrovi preferiti di Roma estiva per la possibilità di vedere il fresco e gustare insieme giornalmente uno scelto programma di attrazioni e di divertimenti. Intanto le Giovani Fasciste delle diverse regioni italiane continuano i loro intercomunali lavori: ora è la volta delle Giovani Fasciste di Alessandria e di Reggio Emilia. Le prime lavorano e hanno la lana tratta dal caglio di razza d'Angelo, le seconde l'ottimissima lavorazione dei vini, dei trucioli e del « racello ».

Nello stesso tempo sono affiate alla Mostra le schede inviate da tutte le scuole elementari del Regno, che indicano i nomi degli alunni maggiormente meritevoli e l'istruzione classica e le schede pervenute fino ad ora sono circa duemila e da esse, come già si è detto, verranno sorteggiati i nomi dei dieci alunni favoriti dalla fortuna, i quali si beneficeranno di un viaggio gratuito a Roma.

« Terminati i primi sei Congressi organici del Distretto Nazionale alla Mostra delle Colonie, gli stomatologi e gli odontologi partecipanti al Congresso per la Prevenzione Igienica, profilassi e cura stomato-odontologica ai bambini alle scuole.

« E' stato concordemente constatato che il diffondersi della morbilli infantile è dovuta in massima parte alle complicazioni di malattie diffuse dell'apparato dentario. Malattia che possono registrare fino a provocare la tubercolosi primaria dei bambini. Ragione per cui tutti i partecipanti a questo congresso si ritengono

mobilitati e pronti per qualsiasi direttiva che in proposito il Duca vorrà dare per intensificare l'attività nell'educazione, prevenire e curare questo settore sanitario.

« A Roma, fra la Nomentana e Castel Giubileo saranno scomparsi nei giorni che vanno dal 31 agosto al 5 settembre trecento giovani Fascisti. Essi saranno i « figlioli della loro tende, il nuovo « Campo di Roma », attrezzato con ogni comodità e con l'impulso di tutti i servizi. I giovani in questo periodo si addestreranno in tutti quegli esercizi destinati a creare una gioventù sana, forte e militarmente e perfettamente attrezzata. Il culmine di tali esercizi si avrà il giorno 3 settembre con lo svolgimento di una esercitazione a partiti contrapposti alla quale prenderanno parte due divisioni del partito azzurro contro una del partito rosso. Le Divisioni saranno sotto la direzione del Ministro Stance comandante generale del Fascio Giovani di Combattimento.

« Il « Foglio di disposizioni » n. 258 del Segretario del Partito riceve le ultime disposizioni. Le Divisioni saranno sotto la direzione del Ministro Stance comandante generale del Fascio Giovani di Combattimento. Il « Foglio di disposizioni » n. 258 del Segretario del Partito riceve le ultime disposizioni. Le Divisioni saranno sotto la direzione del Ministro Stance comandante generale del Fascio Giovani di Combattimento.

« A Milano, dopo la quinta lezione del Corso sul Novecento all'Università Cattolica, è stato presentato il progetto di un nuovo edificio destinato ad accogliere due corsi di architettura. Il progetto è stato presentato al Senato del Senato e si richiama l'attenzione di pedagogisti, insegnanti, modelli e registi parigini che si occupano in collaborazione per risolvere e discutere il problema del cinema educativo in Italia che può dare tanti soddisfatti risultati.

« A Milano, dopo la quinta lezione del Corso sul Novecento all'Università Cattolica, è stato presentato il progetto di un nuovo edificio destinato ad accogliere due corsi di architettura. Il progetto è stato presentato al Senato del Senato e si richiama l'attenzione di pedagogisti, insegnanti, modelli e registi parigini che si occupano in collaborazione per risolvere e discutere il problema del cinema educativo in Italia che può dare tanti soddisfatti risultati.

« Una missione polacca composta dal dott. Rojek, dott. Polakowicz, ha soggiornato ultimamente a Milano per scambiare idee con i dirigenti del nostro G.U.F. e per studiare le nostre organizzazioni giovanili. A tale scopo il dott. Rojek in novembre tornerà in Italia per compilare i suoi studi sulle organizzazioni universitarie fasciste.

« L'Unione Ciclistica Settense e il Comitato della Fiera hanno organizzato per il giorno 3 settembre a Sesto Fiorentino una corsa ciclistica denominata Coppa comm. Fieri e riservata agli allievi di IV categoria. Ecco il percorso della corsa: Sesto, Prato, Capelle, Ponte della Marina, Sesto (controllo), Prato, Bivio di Novali, Bivio di Montecatini (controllo e firma), Barberino, Le Croci, Calenzano, Sesto, Via Mazzini.

« Alpignano. Una vittoria di primissimo ordine è stata conseguita dalla studentessa Remo Chabod del G.U.F. di Aosta, già favorevolmente noto per imprese del genere. Si tratta della solista della partita nord della Grivola, metri 2984, compiuta da solo, superando il forte dislivello di 1700 metri in poco più di cinque ore: tempo di primato ed eccezione veramente superba.

Altre alla parata, lo Chabod impiegava quattro ore per portarsi al casolare attuale che, per superarlo doveva percorrere un chiodo. Continuando a scalare il ghiacciaio e servendosi dei picconi a dodici punte, egli raggiungeva un'ora dopo l'estremità della seconda frazione di primato ed eccezione veramente superba.

il latte purissimo in polvere

Milkanda

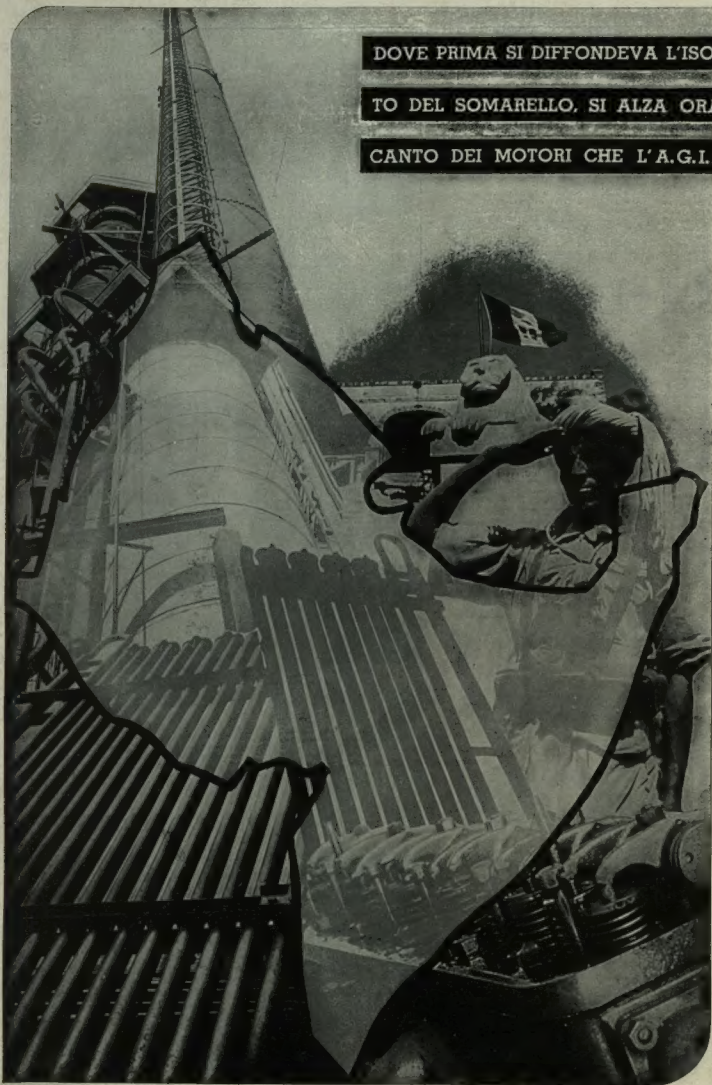
cresce bimbi sani, robusti, vivaci

La mia mamma mi ha allattato col latte in polvere Milkanda



DENTIFRICIO ANTI/ETTICO
Razvoda le gengive, imbianca e rinforza i denti. - Profuma l'alito

S. A. POLENGHI LOMBARDO - LODI - MILANO



DOVE PRIMA SI DIFFONDEVA L'ISOLATO LAMEN-

TO DEL SOMARELLO. SI ALZA ORA POTENTE IL

CANTO DEI MOTORI CHE L'A.G.I.P. ALIMENTA.

La razionale organizzazione A.G.I.P. nelle
terre dell'Impero, assicura lo sviluppo cre-
scente delle nuove comunicazioni stradali.



AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXIV - N. 36

5 settembre 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



GIOVENTU' DI OGNI PAESE NEL CLIMA DI ROMA IMPERIALE. QUI SOPRA: LA CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA DI SANTANDER AL CAMPO MUSSOLINI. PARLA XIMENES CABALLERO, RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO DI BURGOS. - AL CENTRO: GLI OSPITI LETTONI, HINTERLANDI E BULGARI ALLA DISTRIBUZIONE DEL RANCO AL CAMPO MUSSOLINI. - IN ALTO: I GIOVANI FRANCESI AL CAMPO MUSSOLINI. - UN SFERZO DI GIOVANI FASCISTI IN MARCIA VERSO IL «CAMPO ROMA» IL CUI COMANDO E' STATO ASSUNTO DAL SEGRETARIO DEL PARTITO S. E. STARACE.

UNA TRADIZIONE GLORIOSA

LA VITTORIA LEGIONARIA DI SANTANDER

Nella vittoria di Santander è quasi impossibile scindere l'aspetto politico da quello militare. È questo carattere che conferisce ad un'importanza eccezionale, probabilmente ripetitiva ai fini generali della guerra.

Intanto non si può non ammirare la genialità della manovra. I rossi sono caduti in una trappola tesa loro con grandissima abilità dal Comando nazionale. Persino che l'attacco di Franco sarebbe venuto dall'est all'ovest, lungo la costa, avevano deciso di ritirarsi combattendo e di abbandonare Santander dopo una accorta finale che doveva permettere loro di rifugiarsi nelle Asturie. Questa tattica, riuscita altre volte, a Malaga e a Bilbao, presupponesse l'assenza di ogni minaccia alla spalle. Senonché il Comando nazionale sconsigliò questo piano troppo semplice. Attecchì da costei ad essi, contrariamente alla previsione dei rossi, e puntò decisamente verso il mare in modo da tagliare al nemico ogni ritirata. Il 24 agosto i nazionalisti all'estrema sinistra, i legionari italiani al centro e a destra occuparono Torrelavega e il tratto di strada fino alla costa. I rossi non avevano più via di scampo. Erano circondati da ogni parte con l'Oceano alle spalle. Fu lo sbandamento generale. Qualsiasi resistenza appariva pura. Unica soluzione la resa.

Contemporaneamente si sollevano la popolazione civile e la guardia civica con essa. Attaccati da ogni parte, abbandonati dai capi fuggiti al primo annuncio della disfatta, i rossi venivano cacciati dalla città, inseguiti nella campagna. Santander festeggiava i legionari fra un delirante entusiasmo ed esultava a due afflate imponenti: a quella dell'esercito liberatore e a quella dei prigionieri, che si contano a migliaia.

Si è osservato che è la prima volta, da quando è incominciata la guerra, che i nazionalisti hanno conquistato una città veramente importante. La provincia di Santander, punta avanzata della Castiglia verso il mare, misura 5.400 chilometri quadrati con una popolazione di 775.000 abitanti. Dal punto di vista economico la sua importanza è anche maggiore. È una grossa riserva di prodotti alimentari: 175.000 quintali almeno di patate, 128.000 di mais, 44.000 di grano. Dispone di ricchissimi pascoli (384.000 ettari a prato) e di un imponente patrimonio zootecnico: 20.000 bovini, 137.000 ovini, 28.000 capre, 23.000 maiali. Una delle maggiori riserve di questa provincia è data dalla pesca. Sono 82.000 le imbarcazioni di questa flotta peschereccia disseminata negli innumerevoli porti della costa; 60 le fabbriche per la conserva del pesce.

Cospicue le riserve di legname: 256 mila ettari di bosco, in prevalenza di quercia.

Qualche dato sulle materie prime. Tutto sommato, le miniere occupano un'estensione di 25.893 ettari. Produzione annua: 80.000 tonnellate di zinco, 305.000 di pirite, 135.000 di lignite, 7.000 di piombo. Rappresentative le produzioni saccaricole: 145.000 tonnellate di sile sulle 158.000 dell'intera Spagna (un vero monopolio oltre quello dello zinco); poi il carbonato di sodio, per 1.671.000 pesetas all'anno; l'acido solforico (3.000.000 p.); il carbonato di calcio (1.387.000 p.); il carbone coke (372.000 p.); il carbone coke metallurgico (428.000 p.); il ferro (555.000 p.); l'acciaio (8.750.000); la soda caustica (11.313.000 p.); i superfosfati (9.840.000 p.); il vetro (5.533.000 p.); i prodotti refrattari (4.038.000 p.). Quindici centrali elettriche, non una produzione annua di 70 milioni di kw-ora. Questo significa dal punto di vista economico la vittoria di Santander.

È dal punto di vista politico? Vien fatto di domandarsi se dopo questo trionfo delle armi legionarie si avorrebbe negare al generale Franco la qualità di belligerante. È un quesito che si pone in forma diacritica il Daily Telegraph, il quale osserva, fra l'altro, che più della metà della Spagna e tutto il paese basco si trovano ormai in po-

tere dei nazionalisti, mentre Valencia dispone soltanto della parte centrale del territorio e delle coste orientali. Ostinarsi a considerare il governo comunista-anarchico come il governo « legale » è semplicemente inesatto. In nome di chi? Delle elezioni di due anni fa? Si dimentica che quelle elezioni portarono alla formazione di un governo socialdemocratico, i cui capi oggi sono in esilio, dissenso con l'algarquia moscovita che s'inneggia nelle infelici regioni ancora sotto il suo controllo, quando pure non sono esuli e fuggitivi.

Non si vorrà, poi, dare nessun peso alle volontà delle popolazioni? Non appena queste ribellanti popolazioni hanno avuto un attimo di respiro non hanno esitato a ribellarsi, affidando la crudeltà degli oppressori per accogliere con gratitudine l'esercito liberatore. Chi non accette, di fronte a queste manifestazioni popolari, l'esaurimento di quelle estreme riserve diplomatiche che ancora indugiavano al riconoscimento di Franco? La verità è che il riconoscimento di Franco come belligerante è ormai una posizione superata dagli avvenimenti. Il titolo che oggi gli spetta è quello di rappresentante della Spagna, dell'unico governo possibile e legale. L'Italia, la Germania e il Portogallo l'hanno fatto da tempo e gli indugi fraposti dagli altri non possono che ritardare quell'opera di pacificazione del paese, quell'opera di equilibrio europeo che urge e urge, sempre più man mano che le armi vittoriose sosteranno nella loro marcia irresistibile.

Lo stesso giornale ufficiale della S. d. N., il Journal de Genève, si poneva giorni fa il quesito: « termini chiarissimi. Non pare possibile al Governo di Valencia possa pretendere indefinitamente di essere considerato l'unico governo spagnolo regolare. È possibile ammettere che il governo rosso continui a sedere al Consiglio della S. d. N. come se esso fosse l'unico qualificato a rappresentare tutta la Spagna? »

Questo lato della situazione non è sfuggito al Journal des Debats, il quale

osserva giustamente che il mandato della Spagna in seno al Consiglio scade fra poco e non potrà essere rinnovato dall'assemblea che è maggioranza di due terzi. Lo si potrebbe considerare un governo pseudo-regolare, che, in realtà, non ha alcun titolo per parlare in nome di tutta la Spagna? La ragione è la giustezza del concetto che i nazionalisti non hanno più un privilegio esorbitante. È la voce del buon senso. Del resto lo stesso Morning Post e il Daily Mail hanno notato che Hendaye che in questa città sarebbero giunti dagli emissari della Catalogna incaricati di negoziare con rappresentanti del generale Franco per la resa di quella importante regione. L'informazione non è stata immediatamente pubblicata, non prende. Ma sarebbe davvero paradossale che i governi dell'Europa e la Società delle Nazioni si lasciassero distanziare dalla Catalogna?

Non si possono chiedere queste note senza mettere nella dovuta luce il telegramma di Franco al Duce all'indomani della vittoria e la risposta del Duce a Franco. Grandissimo, deciso è stato il contributo dei legionari italiani a questa magnifica vittoria. Il valore dei soldati è stato pari alla sapienza dei loro comandanti. Sono facilmente riconoscibili i caratteri delle strategie che ha portato alla resa dell'esercito rosso. Al comandante delle truppe legionarie che gli comunicava l'orgoglio dei volontari per essere assediato internamente il compito loro affidato, il Duce rispondeva con questo telegramma estremamente significativo: « La vittoria corona l'eroismo dei Legionari italiani riconosciuto ed esaltato non solo in Italia, ma nel mondo intero. Il popolo italiano ha seguito la battaglia con passione e con certezza della vittoria. A Lei, ai Generali delle colonne, agli Ufficiali, ai Legionari tutti il mio entusiastico plauso. L'Italia è fiera dei suoi combattenti in terra spagnola. »

Non è la prima volta che i volontari italiani si coprono di gloria in terra spagnola. Un secolo fa, nella guerra civile scoppiata nel 1833 alla morte di Ferdinando VII, i volontari italiani accorrevano in Spagna a combattere per la buona causa del diritto e della libertà. Da un lato storico non proviamo esultanza, l'Aragona, la Navarra, i paesi baschi, che si battono per Don Carlos, dall'altro le province del centro, di ponente e di mezzogiorno, che disprezzano la causa della regina Isabella, una bimba, e della reggente Cristina. Incerte e divise le province orientali. In questa guerra asprissima, che durò sette anni, gli italiani si schierarono con la reggente Cristina contro l'assolutismo e costituirono quel corpo dei « Cacciatori di Oporto », che aspetta ancora il suo storico destino. Il reggimento dei volontari italiani, sorto di colonnello Cateff — non fu mai risparmiato. Impiegato dapprima in Catalogna e poi nell'armata del centro che operava nel reame di Valenza, nel Messico e poi nell'Aragona, fu sempre all'avanguardia nelle avanzate e ultimo a ritirarsi nei ripiegamenti. Due terzi dei suoi effettivi caddero in combattimento. Una schiera di generali uscì di là: il Caldini, Giovanni e Giacomo Durando, Nicola Fabrizi, Manfredi Penni, Domenico Cucchiari, Giacomo Medici. Anche allora non ufficiali italiani furono affidati incarichi di responsabilità e di comando. Il valorosissimo Giovanni Durando nell'81 grado di generale, ebbe ai suoi ordini un Corpo di tre battaglioni e seicento cavalli, partecipò ai comandi di guerra chiamati dal generale Espartero, duca della vittoria. Al Fanti vennero affidate la difesa di Barcellona. Mazzini partecipò in questi eroismi i segni infallibili del futuro riscatto nazionale. « Gli italiani si fecero onore e se le truppe di Maria Cristina fossero tutte com'essi sono, credo che avrebbero finito a quest'ora la loro condanna. » Quali parole. Solo Mussolini poteva risuscitare una simile tradizione.



La cerimonia dell'abbandono al « Campo Roma » nel quale sono riuniti 30.000 Italiani legionari. S. E. Durando, comandante del Campo rivolge, attraverso il microfono, la sua vibrante parola ai 94 accampamenti

SPECTATOR

INCROCIATORI INGLESI NELLE ACQUE VENEZIANE



Gli incrociatori della Squadra inglese sono giunti nelle acque di Venezia. Qui sopra si vede il « London » che arriva nel Bacino di San Marco, e sotto il « London » e il « Sussex » ormeggiati nel Bacino stesso. - In alto: Una scialuppa della Squadra ormeggiata. - A sinistra: L'ammiraglio Kennedy Parry, comandante della Squadra giunta a Venezia.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA



Durante il suo recente breve soggiorno genovese il Principe di Piemonte ha fatto più balneare. Qui è preso davanti un capanno del Lido. - Sotto: Pubblico eccelsione al Palazzo del Cinema per la prima di « Scipione l'Africano ». - Si vedono il Duca di Genova, il ministro Algeri, il conte Volpi, il marchese Follucci de Calboli, l'on. Marini.



Il nuovo incaricato di affari di Spagna in Vaticano, fotografato dopo di aver presentato le credenziali al Cardinale Pacelli. - Sotto: Due Gharti scomparsi nei giorni scorsi. A sinistra il capitano Costantino Bialesti, Gran Priore di Roma, e a destra il generale Ubaldo Piantano, che saranno entrambi nel loro compì un profondo ritrattista.



Qui sotto: Imo Miranda, l'intelligenza e amorevole artista, la più dotata certamente delle nostre dive dallo schermo, porte per Hollywood dove resterà alcuni anni per una assai lusinghiera e conveniente scrittura. Gli americani ce lo mostreranno o la inaltereranno alla più alta vette del successo? I voti dei suoi ammiratori la accompagnano.



Il senatore Chià mostra a Mr. Groner Whales, commissario generale dell'Esposizione mondiale di Nuova York del '38, un plastico dell'Esposizione Universale di Roma del '41. - Sotto: Il Duca di Bergamo si congratula con Mascagni che ha dapprima conchiuso l'ottimo lirico milanese dirigendo la sua immortale « Cavalleria rusticana » e « I Pagliacci ».





L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI

— XXIV —

Disegni di TABET

Non modificò la sua lettera, ma seguì il consiglio del portiere che gli suggeriva d'impostarla personalmente all'aeroporto di Napoli; ma da Capri telegrafò.

Lo zio Lino gli disse:

— Non ti so dire quanto mi rincresca questo contrattempo! Ora non c'è più ragione di restare a Capri, tanto più che alla fine del mese mi cominciano gli esami. Ma tu non potresti darci almeno il tempo di preparare le valigie? Si farebbe insieme il viaggio.

Ma proprio questo Pierluigi non voleva. Rispose evasivamente e arrossì sentendo di mentire:

— Non dipende da me mutare la data dei miei esami.

E partì.

Isa giocava al golf; ed era di cattivo umore; rispondeva con risate aggressive e con parole mordaci ai complimenti audaci degli adoratori che le venivano dietro di buca in buca. Quando fu vicina alla «cassina del club», si vide venir incontro un «kaddie» con un telegramma in mano. Era stato a cercare del dottor Massoli, e il portiere della Garbatella gli aveva consegnato il dispaccio per la signora che giocava nei campi del golf.

Isa ebbe il presentimento della gioia; per poco apprendolo non lacrimò il foglio, tanta era la sua gaudente impazienza; lesse, si fece rossa come la fiamma, alzò sui piedi congiunti come se stesse per spiccare il volo; e infatti gettando la mazzuola al suo kaddie, balzò via come se, al di sopra dei sandali, le fossero spuntate dalle caviglie nude le aluce; e correndo il suo viso splendeva.

Voleva vedere se fosse giunta alla posta la lettera di Pierluigi che il telegramma annunciava.

Per far presto, passò attraverso San Firenze, per la piazzola abbracciata dagli sport del palazzotto Vardi; sulla fronte del torrione la meridiana quadrata le gridò l'ammonimento dell'ora fuggitiva: «Affrettati, non torno».

Sospirò:

— Per quanto io vada piano, la mia impazienza correrà sempre più del tempo. Quante ore prima che venga domani!

All'ufficio postale la lettera di Pierluigi non era giunta: le disero che non poteva giungere prima della mattina seguente. Ma non importava: ciò che era essenziale era detto dal telegramma.

Per non incontrare qualcuno che la costringesse a fermarsi, entrò alla Garbatella dalla porticiola dei campi, salì per la scala di servizio, agucciò nella sua camera, chiuse il chiavistello. Voleva assaporare parola per parola il telegramma di Pierluigi, essere ben sicura che non c'era abbaglio: «Non c'era abbaglio: domani, domani, domani!». Un brivido felice le corse dalla nuca ai piedi; s'inarcò all'indietro, tutta tesa sulla punta dei piedi, porgendo le labbra come se le offrisse alle labbra del suo amore; sorrise, e soavemente si mise a ballare.

No: le bastava: aveva bisogno di cantare e di ridere, quasi di gridare la sua felicità. Aprì l'uscio, si trovò dinanzi Rita, la sua cameriera; l'abbracciò, la girò a tondo vertiginosamente, rise:

— Domani arriva Pierluigi!

Udendo quel chiasso festoso, Ciuffi, la candida cagnolina pelosa, scattò fuori dalla camera di donna Lucrezia, e il campanellino le trepidava tra i ciuffi del pelo; per poco Isa non la pestò, ma la sollevò, la baciò sul naso nero, confidando a lei pure:

— Domani viene Pierluigi, domani viene Pierluigi...

E la ribaciò e la strinse così forte che la cagnolina guai; spaventata donna Lucrezia apperse argomentando ed aragna sull'uscio spalancato di colpo.

Isa abbracciò la mamma, la baciò, la ribaciò, fremendo di gioia.

— Che cosa ti è successo? Hai vinto la gara?

— Di più, di più!

— Ti hanno rinnovato la scrittura al Metropolitan?

— Mille volte di più!

— Oh Dio! — esclamò spaventata donna Lucrezia — non staziarci facendo qualche pazzia!

— No, mamma: è la cosa più bella, più santa, più felice che po-

nessi desiderare. Arriva Pierluigi!

— Qui? — esclamò sua madre alzandosi le mani alla fronte con tragico orrore.

— Fossi matta! Vado io domani a Milano.

— E io speravo che te lo fossi almeno scordato!

— E come hai potuto credere a una simile cretina?

— Confessarsi che non ti sei comportata come una donna innamorata, alla Garbatella!

— Sì, eh, sì: riss, scherzi, sberleffi, far finta di lasciarsi prendere e scartar via con una proiettile: ma tutto per non pensare troppo a lui, e perché non mi scoppiasse il cuore.

— E adesso?

— Adesso cosa?

— Che cosa dici a Marfi?

— Questa sera niente, ché non ci abbia a pensare troppo la notte; e domani, quando sarò pigriate, gli dirai, che vado a comperargli a Milano quel suo tabacco inglese che non ho trovato a Lugano. E se no, se ti piace meglio, digli che vado dal mio Pierlù.

— L'hai?

— Lui sì, povero Marfi, mi vuol bene sul serio, non come un egoista per la gioia che potrebbe avere da me; ma bene mi vuole, bene, ed è contento che io sia felice, da chiunque mi venga la felicità.

— Ma appunto per questo non gli devi rendere troppo difficile la generosità.

— E che dovrei fare?

— Si può essere felici senza commettere imprudenza; e la gioia per i raffinati è tanto più sottile quanto più è segreta.

— Forse io non sono una raffinata, perché se provo a chiudermi dentro la mia felicità, scoppio. Ho bisogno di cantare, di gridare, dalla cima di un altare, dal colmo del tetto, dalla cima delle campane che domani vado da Pierlù. Vorrei accendere un falò, dar fuoco ai pagliai, far ballare tutti i malati della Garbatella; e vorrei che al mondo tutti fossero felici, perché io sono troppo felice.

Tentò di trascinare in danza anche la mamma, ma era come smuovere una statua; la lasciò, corse, si mise a cavallo della ringhiera della scala, scivolò giù fino in fondo al pianerottolo, urtò con la schiena il gong che pendeva dalla parete, lo staccò, lo percosse, e percotendolo come un tamburello, passò di sala in sala, di corridoio in corridoio, gridando festosamente:

— Fuori, fuori, signori e signore, medici e malati, ragazze e donne belle! Fuori, che passa la felicità; tenetela stretta che se fugge non torna mai più.

E poiché passava l'allegrezza, chi poteva usarla col viso ridente, e le veniva dietro. Allora l'isa corse, e la gente la inseguì ridendo: come per far perdere la sua traccia, nell'essere, rialzò di scala in scala, guizzò da uscio a uscio, struciò dritta sulla passerella come se pattinasse e quasi senza spingere il battente scivolò nella sua camera. Il grammofono era aperto col disco sul piatto; in fretta in fretta lo caricò; prima che il fruscio si facesse canto, l'isa percorse forte il gong, urlò di là per il corridoio il suo squillo scontrandosi con la risa e le voci della gente che accorrevano, fece una proiettile e sparì.

Il disco cantava con la voce di lisa.

« Voi che sapete di... che cosa è amore... »

E di là la gente ridendo batteva all'uscio:

— Si può entrare?

— Vuol aprire?

— Ma è aperto!

Qualcuno spinse; la gente entrò, scoppì una risata: il disco cantava, ma l'isa non c'era,

— L'ho vista entrare.

— Non è mai entrata qui!

— E sparita!

— Ho sentito lo strillo del gong.

Si affacciarono alla finestra, guardarono negli angoli se ella vi si fosse rannichiata tra mobile e parete, guardarono sotto il letto; la camera era piena, c'era anche donna Lucrezia... Pian piano lo specchio dell'armadio si aprì, le vesti appese ondeggiarono, ne balzò fuori la rista di lisa, e subito dopo lei stessa; si molleggiò sulle ginocchia e saltò in mezzo alla camera.

Per contagio di allegria la gente le si affollò intorno chissian-dando, ridendo. Lei si lasciò cadere sulla poltrona, ordinando:

— I più forti afferrino le gambe...

Dieci mani le strinsero le caviglie.

— Non le mie: della poltrona! Pronti? Su! Sollevate l'Allegrezza; e voi dietro! E chi è contento, canti come me, e se può, senza stonare.

Ella intonò il canto, e cantando, la processione dell'Allegrezza passò lungo il corridoio.

Il conte Marfi socchiuse l'uscio, e reggendosi al battente vide l'isa passare in aria cantando, portata a braccio da quattro uomini. Lei gli gettò un bacio sulla punta delle dita: le pinne arcuate del naso gli trepidavano sul tetto trasparente, e si sforzò di sorridere paternamente. Donna Lucrezia lo sentì pensare: « E giovane, è bella, è buona; che Dio le dia ogni allegrezza ».

La processione scese le scale: al primo piano due medici in camice bianco, il direttore e il giovane dottor Scheggi si guardarono stupiti; il dottor Massoli alzò le spalle e sorrise:

— Lasciamoli fare: un po' di allegrezza vale cento medicine.

Il giovane professor Scheggi si tolse il cane, e da lungi si mise dietro al corteo dell'Allegrezza che usciva dalla porta, attraversava il giardino, si avviava per la via campestre verso una chiesola solitaria. Al canto, alle risa, accorrevano i giocatori di tennis, i gioca-

tori del golf, gli ospiti dell'albergo, qualche villano silenzioso e beffardo; e lo strepito e le risa crescevano.

Quando furono dinanzi alla chiesola, l'isa disse:

— Mettetele giù e andatevene. Io voglio ringraziare la Madonna di essere tanto buona, e pregarla che ci serbi, a me e a voi, questa nostra contentezza.

Lei entrò; gli altri se ne andarono ridendo; e qualcuno era pen-

Il dottor Scheggi sedette tra due colonnine sul muricciolo del pro-toro e attese. Quando l'isa uscì, egli si rizzò guardandola con occhi colmi di pena. Era un giovane medico, assai valoroso, già libero docente, non alto, non robusto, non bello, e ora con le tempie infossate e le occhiaie torbide sotto il cerchio delle lenti pareva ancora più pallido. Tra tutti gli uomini di San Fiorenzo che lo facevano la corte, egli era forse il solo che fosse follemente innamorato di lei; l'isa lo sapeva, e un po' se ne compiaceva, un po' se ne turbava anche per il fatto che, così giovane, lo Scheggi aveva già tre figli, e sua moglie era gelosa.

— Perché ha quella faccia di svenuto? — gli domandò ridendo. — Sua moglie le ha fatto una scena?

Lui non rispose, ma le si mise a fianco, avviandosi con lei verso la Garbatella. D'un tratto domandò:

— Lei domani va a Milano?

— Se non le dispiace.

— In macchina?

— Lei non le fa domanda?

— Se va in macchina, la pregherei di prendermi su.

— No.

— Perché?

— Prima di tutto perché non faccio l'autista, poi, perché vado in-cinto a un'amica che viene da lontano, e voglio essere sola con lei.

— Come si chiama quest'... essere felice?

— Se non è un'inchiesta, è la creatura più alta, più pura, più in-telligente, più degna di essere amata che esista al mondo. Quella che lo giungo ad essere in rari momenti di elevezione quasi religiosa, la devo a lei. Ed è una felicità così grande che pagarla con la vita mi parrebbe poco.

Lui sospirò con la voce spenta:

— Fortunato...!

— Sì: sono fortunata mille volte più che non meriti.

— Non lei: parlo, del suo amico.

Lei lo guardò senza sdegno, ma forse anche senza pietà; rispose quasi con indifferenza:

— Se le interessa il nome, le dirò che è lui.

E disse il nome di una celebre cantatrice.

— E allora scattò lui quasi con ira — perché non mi vuoi con-durre domani nella sua macchina?

Ella ebbe un fremito d'impazienza; ma era così felice che quel do-lore un poco la commosse, e quasi inconsapevolmente senti che bi-sognava essere buona per meritare la propria felicità. Riprese sorri-dendo:

— Perché non ho nessuna voglia di farti cavare gli occhi da sua moglie. — Soggiunse: — Perché non voglio che qualcuno soffra per colpa mia; e tanto meno sua moglie, che è tanto bella e buona, e de-gna di essere amata. E se lei, caro amico mio, non è felice, è solamen-te perché non la merita, né lei, né i suoi bambini. E non mi faccia quel viso, se non vuole offuscare anche la mia gioia.

Non si accorgeva nemmeno di essere crudele, tanto era felice, e in quella sua felicità il pensiero del povero Scheggi svanì, nell'istan-te stesso in cui lo lasciava nell'atrio della Garbatella, come un filo di fumo si perde nella fulgente azzurrità del meriggio.

Le bastò sedere al tavolo della sua camera, riaprire il telegramma di Pierluigi per esser come invettata e avvolta dalla fiamma. Avrebbe voluto distarsi e non poteva; il suo pensiero balzava impetuosa-mente dinanzi all'ora che gocciava secondo per secondo con una lan-tezza esasperante: la cena, la sera, la notte, la morte eterna... domani... Ma domani sarebbe venuto davvero?... Sì, felice, felice, felice; ma il tempo non passava mai.

D'un tratto scattò in piedi festosamente: non voleva domani la-sciarsi condurre alla trattoria da Pierluigi; chiamò Ricci; scesero in cucina; dette al cuoco i suoi ordini: un pollo, sì, prosciutto, cacio, ma-grietta, frutta e anche una bottiglia di champagne; e domani mattina alle nove in punto il pianiere in automobile.

E intanto di lontano al difendeva tra qualche squillo il ronzare del gong.

Subito dopo cena, il pensiero del domani troppo lontano la ri-prese e le mozzò il fiato. Volle costringersi a star ferma, si coricò in ve-randa sulla lunga poltrona a sdraio tra il Marfi e la mamma. Fumava una dopo l'altra le sigarette con tale voracità che il Marfi le domandò:

— Sei nervosa?

— Sono felice.

Scattò ritta, sbuffò una gran boccata di fumo sul muso della Ciuffi che tossì e protestò gridando. Venivano dalla strada le voci e le risa dei soliti amici; la chiamavano; quella sera c'era un ballo al Grande Albergo, nessuno dubitava che l'isa potesse mancare.

— Non sono vestita...

— Tanto meglio.

— E non ho voglia di vestirmi.

— Meglio ancora!

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

LA PRINCIPESSA IN DOLCE ATTO D'AMORE



UNA RECENTISSIMA FOTOGRAFIA DI S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE ASSIEME AI PRINCIPI VITTORIO EMANUELE E MARIA PIA.
(Foto F.lli Alinari - I.D.E.A., Firenze)

IL SECONDO RADUNO AEREO DEL LITTORIO



Il secondo Raduno Aereo del Littorio iniziato a Rimini e concluso a Roma ha confermato la sua grande importanza ai fini tecnici e sportivi. I trentacinque piloti stranieri, rappresentanti dieci nazioni, che hanno partecipato con i quarantacinque partecipanti italiani, sono indizio sicuro dell'interesse che la bella manifestazione aerea italiana suscita anche nei più importanti centri aulici di Europa. Con i piloti anche le maggiori industrie aeronautiche sono state presenti o accreditate: «Breda», «Ri», «Al», «Ca 100», «A. S.», «S.», «Caudron», «Potez» e altri apparecchi di marca straniera. In questa pagina vediamo vari aspetti dell'Aeroporto di Rimini nella prima giornata del Raduno. - Qui sopra: Il Duce d'Aosta dà il «fi» agli apparecchi. - Sotto a sinistra: La marchesa Carmo Neponte e il suo equipaggio al momento della partenza. - A destra: Il cecolaccato Steinbauer sul suo «Be 50». - A piè di pagina da sinistra: I «Klem», germanici e la partenza di un concorrente.



LE GRANDI PROVE AEREE IN ITALIA PILOTI E APPARECCHI DELL'AVIORADUNO



Il circuito di velocità — secondo episodio del Raduno Aereo del Littorio — ha portato a Napoli, dopo la tappa Rimini-Venezia, quasi tutti i colorati concorrenti. Qui vediamo (a sinistra dall'alto) Giorgio Parodi accanto al suo « Percival Vega Gull » poco dopo l'arrivo sul campo parigiano e la signorina Vilma Cassini di Bologna che ha fornito al terzo posto nella classifica della pattuglia. — A destra (dall'alto): L'austriaco Principe Kinsky classificatosi secondo mentre si accinge a lasciare l'aeroporto di Napoli e l'« allentato » capitano Fincaro appena disceso dal suo « Ghibli ». — Sotto: L'arrivo a Roma, all'Aeroporto del Littorio, di un concorrente tedesco.

Risamente una gara aerea ha potuto godere di un tempo più elementare, e, sia in dipendenza di questo fatto oppure della combattività e dell'abilità dei piloti, mai si è verificato un successo più totalitario.

Infatti gli iscritti al Raduno — come sempre un mucchio prima di iniziare la prova — erano in partenza 52; le evoluzioni dell'Avioraduno, prima parte di tutto il complesso, li hanno ridotti a 54, ed in seguito le tre tappe del circuito, seconda e — per fortuna — ultima parte del complesso, li hanno ridotti a 52. Un successo più totalitario non era possibile prevederlo neppure nelle più rose previsioni, e per questo possiamo proclamare a gran voce che il II Raduno del Littorio ha segnato un vero e proprio trionfo sia per gli organizzatori che per i concorrenti, e sia visto da un punto di vista completamente turistico che da quello interamente tecnico.

Parlare della gara in sé non è, dopo queste dichiarazioni, cosa tanto semplice. È necessario, infatti, compilare non semplici studi preliminari sulle formule adottate per regolare la gara, e poi completarli con lo studio e l'interpretazione delle classifiche ricevute faticosamente da queste formule. Non ce la sentiamo, francamente, di affrontare tanta fatica; anche perché siamo convinti che nessuno dei nostri lettori avrebbe tanta eroica costanza da seguirci fedelmente fino in fondo.

Ed allora facciamo quattro chiacchiere alla buona. La formula adottata — di lungo metraggio come i film che al Festival di Venezia i reduci, hanno potuto vedere — aveva lo scopo — ambizioso anziché — di poter ridurre ad un diretto ed alquanto forzato confronto tutti quanti gli aeroplani in gara. Quando si saprà che nel circuito si allineavano aerei come il Messerschmitt 108, il bimotore Ghibli, i monopiani veloci ed acrobatici Nardi, aeroplani da turismo Percival Gull, Caudron Phalène, R. W. D., S. A. I. 2 S., Cetrucini e perfino vecchi Ro 5 bis e Fiat A. S. 1, si comprenderà come il proposito di queste formule fosse alquanto eccessivo. Nelle scuole elementari si insegna che non si possono eseguire operazioni aritmetiche fra cifre



rappresentanti cavoli, patate, cetrioli e biciclette perché « quantità eterogenee »; un aereo non dovrebbe addizionare di buon accordo a non voler mettere a confronto monopiani, biplani, monomotori, bimotori, apparecchi da trasporto, da acrobazia o da turismo puro e semplice. Non era però questo il concetto prevalente in campo sportivo, ed abbiamo visto per questo nella classifica generale dei Ro 5 bis averla vinta su dei veloci e moderni Nardi, ed apparecchi bonari come il S. A. I. 2 S. battere largamente i Ghibli; per non parlare degli apparecchi stranieri che riuscirono ad handicappare fortemente quelli italiani molto meno « turistici » e quindi tarantati dalle formule. E per ciò non agguistiamo commento.

Rivolgiamo soltanto un fervido ringraziamento a Giorgio Parodi che, pur pilotando un Percival Gull con motore Gipsy six, si è gettato con l'impeto che gli è caratteristico nella gara riuscendo a strappare con largo margine la vittoria, piazzandosi primo tanto nell'Avioraduno quanto nel Circuito. Vittoria ai colori italiani, dunque, se non all'industria italiana. E la salutiamo con gioia.

Ma non dobbiamo concentrare la nostra attenzione soltanto sul vincitore, tanto più che tutti gli lo hanno fatto. Anche gli altri concorrenti sono degni di menzione onorevole, ed amiamo mettere in prima fila gli avversari stranieri perché il loro valore è valso a mettere in maggior luce la lotta impegnata dai nostri piloti. Specialmente agguerrita e mirabilmente organizzata è apparsa la squadra tedesca, la più numerosa fra i gruppi stranieri partecipanti, e temibile si è rivelato il principe Kinsky, presidente dell'Aero Club austriaco, che si è aggiudicato il 2° posto in classifica generale. Anche i cecoavacchi hanno lottato coraggiosamente piazzandosi onorevolmente, e così dicasi in generale di tutti i partecipanti esteri.

Ma con maggiore simpatia vogliamo parlare qui dei giovani equipaggi italiani. Mostrando i più disprezzati apparecchi, ma con prevalenza notevolissima i vecchi aeroplani delle squadre civili, questi piloti, alcuni dei quali giovanissimi ed altri... pilotesse, hanno affrontato con bella baldanza le



L'arrivo del « Ghibli » del capitano Fattori sul Campo del Littorio a Roma. Il velivolo « atlantico » si è classificato al nono posto con punti 1695,3



migliaia di chilometri da percorrere — il solo circuito comportava circa duemila chilometri — resistendo fino all'ultimo, senza « mollare » — secondo l'espressione della « pilotessa » Cusini — atterrando anche cento volte per ridare coraggio al motore in continua recidiva di rifiuto d'obbedienza — come Luino che si è piazzato buon ultimo, ma forse più onorevolmente di molti piloti che lo precedono in classifica — e portando a termine l'intero giro. A questi tenaci piloti, che hanno imbastito anche una gara di pattuglie che, nel complesso del Raduno, ha rappresentato un interessante e simpatico episodio, vanno moltissime delle nostre simpatie.

Delle « pilotesse » non è il caso di parlare troppo — anche per evitare accuse di favoritismo — e basterebbe dire che hanno « tenuto » tutto regolarmente e onorevolmente. Fra esse erano la marchesa Negroni, ormai veterana del turismo aereo italiano, e l'americana miss Gold che, con un Hornet Moth, si è affermata brillantemente: né vogliamo dimenticare la giovanissima signorina Casale che ha tenuto alte le sorti della pattuglia romana di cui faceva parte.

Ed avremmo finito di parlare di questo Raduno, combattuto anch'esso sotto il segno della velocità (il vincitore Parodi ha segnato una media totale per tutto il Circuito di 263,5 chilometri orari), se non sentissimo il dovere di ricordare gli sforzi della R. U. N. A. chiamata ad organizzare la manifestazione, che ha dovuto lottare con le difficoltà logistiche particolarmente gravi in questa stagione e che tuttavia ha condotto signorilmente il Raduno attraverso le più suggestive città d'Italia.

F. V.



Dall'alto in basso: All'Aeroporto del Littorio a Roma, Giorgio Parodi classificatosi primo con punti 1701. Accanto a lui il gen. Valle, sottosegretario all'Aeronautica. — Il conio a la confessa di Parigi al loro arrivo dopo il circuito. — L'arrivo di uno dei « Nardi 305 » apparecchi che si sono bene affermati nella gara.



Dall'alto in basso: All'Aeroporto del Littorio a Roma, S. E. il gen. Valle a bordo del « BF 100 » del tedesco Fischer che è giunto primo nell'ordine e si è classificato quinto con punti 1192,7. — Miss Neumann che ha compiuto il circuito col francese De Chateaubriant. — La signorina Lucia Casale, seconda nella classifica delle pattuglie.

LUCI E OMBRE DEL PASSATO

MEZZO SECOLO DI POLITICA ITALIANA

Chi non sa che Salvatore Barzilai fu il maggiore apologeta dell'irredentismo, che a quella grande causa dedicò l'intera vita, subordinando ogni sua azione al conseguimento di quel nobilito ideale? In questo libro di memorie: *Luci ed ombre del passato*, edito di recente dalla Casa Treves, l'eminente uomo politico ha raccolto i suoi ricordi che vanno dal 1874 alla Marcia su Roma. Sono quasi cinquant'anni di storia italiana, che passano sotto gli occhi del lettore, attraverso una narrazione epica che rievoca fedelmente i momenti salienti di un periodo durante il quale l'unità nazionale si consolidò, si perfezionò, fino ad assicurare allo splendore della potenza imperiale.

Il Barzilai ritrae queste vicende con molta calma e con molta equità. Il trionfo finale della Patria, la certezza nei suoi destini, le previsioni che il presente autorizza dovunque, sembrano ispirargli quell'indulgenza, che non è una delle minori attrattive di questi ricordi. Uomini e cose sono guardati nella loro vera luce e a tutti è fatta la dovuta parte. Tacciono gli odi e le passioni e ciascuno è considerato per quanto di bene riuscì ad operare: ed anche quando il bene non si tradusse nell'azione, lo scrittore lo ricerca nelle intenzioni. Nessuno vuole il male per il male. Leggendo questo libro ci si riconcilia con gli uomini e si è portati a ritenere che non di rado le lotte furibonde alle quali si abbandonano i partiti siano dovute in gran parte a incomprensioni, a equivoci, ad impazienze molto le quali si celano ideali comuni. Si potrebbe riferire agli uomini politici quanto si disse dei popoli: si odiano perché non si conoscono.

È una disposizione d'animo che si spiega facilmente, anche senza riferirsi al carattere e all'intimità dell'uomo. Fu la sua stessa presa di posizione nel campo politico e parlamentare, la dedizione completa a quelle ideali nazionali, che gli ispirarono comprensione e indulgenza per gli errori, le deviazioni di governi e di partiti. Gli pareva che gli uni valsero gli altri perché la verità, il senso della nostra storia, erano egualmente estranei a tutti quanti. Egli era un solitario, un isolato nello stesso partito repubblicano, dove faceva parte e se non v'è nulla che giovi quanto la solidità a intendere l'animo degli uomini e la realtà delle cose.

Aveva ereditato la fede del padre, un patriota trionfante e l'aveva rafforzata con le relazioni dell'infanzia e dell'adolescenza. I suoi amici erano Giacomo e Felice Venezian, insieme coi quali, a diciotto anni, veniva arrestato quindi processato a Gratz. È una moneta della polizia. Gli ispirati vengono processati, ma debbono emigrare. Da Trieste a Padova e da Padova a Bologna. A Bologna si iscrive alla Università, centro luminisimo di scienza, di patriottismo, di umanità. I suoi maestri sono Caracciolo, Ceneri, Reggoli e di entrare in dimistichia con Aurelio Saffi « simbolo di tanta storia vivente, di tanta, malgrado deluso e conforti, ancora fede nell'avvenire ».

Laureato, si stabilisce a Roma, perché non doveva andare Orléans? Il padre avrebbe voluto che si dedicasse all'avvocatura: è Mes-



Un recente ritratto del senatore Salvatore Barzilai, che è stato il maggior apologeta dell'irredentismo, dedicato a quella grande causa gli avrà però dati e laboriosi della sua nobilito vita.

so l'ho innanzi: ormai per te ci fida; ma il giornalismo lo seduce, lo prende e non lo laceri del tutto: ma il giornalismo corrisponde dell'irredentismo di Trieste poco dopo entra in un giornale di nuova fondazione: *La Tribuna*, diretta, dapprima, da Luigi Roux e poi da Attilio Zucchi, che doveva contrifigli la massima autorità. Gli è affidata la politica estera nel particolare incarico di « contrastare l'alleanza fra l'Italia e le Potenze centrali » e, insieme, la critica teatrale.

Scrittore di politica estera, intraprende un viaggio di informazioni e di studio in Europa e ne riporta delle impressioni — notevoli sull'Inghilterra e sulla Spagna — estetiche anche oggi. Non mancherà di duelli: sette, l'ultimo dei quali col generale Mocenni. Chi avrebbe mai immaginato che quegli che fu uno dei più grandi oratori della Camera italiana, aveva una invincibile ripugnanza a parlare in pubblico? Il capitolo sulle prime elezioni è fra i più curati. La sua candidatura fu originata, nel luglio del 1890, da circostanze del tutto impreviste. « Un movimento di opinione pubblica, suscitato da un recente assassinio dell'Austria alleata — lo scioglimento della Società Pro Patria a Trieste — in coincidenza con la vacanza di un collegio elettorale di Roma, faceva sorgere nei ritrovi meridionali del Caffè Aragno l'idea di una candidatura-protesta; e pare a taluno che allo scopo si prestasse il mio nome ».

Dopo alcune resistenze e parecchie esitazioni, il Barzilai accetta, ma pone una condizione veramente inaudita nella storia delle elezioni: quella di essere esonerato dal farsi conoscere personalmente e dal rivolgersi una sillaba solo agli elettori.

Il patto fu accolto. Lo non dissimulò durante tre settimane callide di manovre, roventi di polemiche sparse imbotite anche di velenose insinuazioni. Per Barzilai e contro il suo avversario, che era il conte Antonelli, riduce dalle infelici trattative con Menabò dei garibelliani, secondo solo a Garibaldi. Un avversario del Cairoli, il Visconti Venosta, aveva già fatto giuria dalle scene di imprevidenza che erano state mosse al grande patriota. Va,

Non valgono le astuzie, non valgono i ripieggi. Alla vigilia di un grande comizio all'Acquario, ricorre per aiuto all'amico Angelo Majorana, che doveva ricordare l'epistola nel suo bel libro su *L'arte di parlare* in pubblico. « Ricordo che uno dei migliori oratori parlamentari viventi, fino a trent'anni non aveva mai parlato in pubblico. Improvvisamente proclamato candidato nel collegio di una grande città, dovette prepararsi a parlare. Tremò per la novità del caso e ricorse a me per aiuto. Io del discorso gli tracciai non pure la tela, ma le parti singole, che fedelmente egli svolse e mandò a memoria. Raccontò in tal modo pavori al pubblico comizio, e quasi balbettando cominciò a sfruttare l'imparzialità. Ben presto però la folla degli intervenuti produsse su lui l'effetto di una frustata sopra un cavallo di razza, gli si dilatavano i polmoni, gli si abbassò la mente; le attitudini oratorie che fino allora erano state in lui, peggio che sopite e latenti, addirittura ignorate, dimpararono; acutissima proruppe la facoltà improvvisatrice, per guisa che egli, dimenticando il povero audace componimento, poteva creare di botto un vigoroso discorso che la folla trovava all'improvviso e lui condusse all'indomani al trionfo ».

All'indomani della vittoria Baldassarre Avanzini scriveva nel *Fanfulla* questa profezia: « L'hanno sollevato tanto in alto da farlo vedere a tutta Europa, e tanto più, arrivato alla Camera, sarà interessante lo spettacolo del suo capitolino ». Non fu precisa: capitolino così. Prese la parola sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e parlò dignitosamente di Trieste. « Vi è una famiglia italiana al disopra dei confini politici, una per lingua, per sentimento, per costume, per tradizione: mude l'offesa ad una parte di essa, sia posta al di là o al di qua dei termini che li trattavano, ricade nella intera Nazione e non può essere tollerata ».

Applausi moderati dall'Estrema sinistra, mormori di approvazione dagli altri settori. Il presidente del Consiglio, Crispi, che poco prima aveva pronunciato a Firenze un discorso severo per l'irredentismo, pareva meravigliato per l'innata moderazione di quelle dichiarazioni. Poco dopo egli rispondeva a tutti gli oratori e al Barzilai, di cui toccava il nome, con queste parole: « Circa alle dichiarazioni che qui si sono fatte, dirò che possono essere ripetute, per quanto debbano ritenersi inopportune ».

A questo punto incomincia la serie più interessante dei ricordi: dal trasformismo all'avvento del Fascismo al potere. Avvenimenti e figure di uomini politici, situazioni storiche, episodi di cronaca, trovano nel Barzilai un giudizio sereno, equanime, arguto. Felisismo è nel ritirare gli uomini che ha conosciuto, fosse o no nella loro intimità. L'indulgenza, che è del suo temperamento, non deforma mai la verità, gli uomini e le cose non si ristabiliscono nelle giuste proporzioni e nei modi dovuti. Riuscirà, ad esempio, una novità per molti che non ne hanno fatto oggetto di studi speciali, la valutazione dell'opera di Benedetto Cairoli, di cui si dice che fu « il più grande dei garibelliani ». Un avversario del Cairoli, il Visconti Venosta, aveva già fatto giuria dalle scene di imprevidenza che erano state mosse al grande patriota. Va,



Altre immagini del senatore Salvatore Barzilai in epoche diverse. L'attitudine centrale fu presa nel momento in cui egli sedeva dal Quirinale dopo una consultazione del Re.

puotesto, ricordato che nulla fine dell'180 li Caroli aveva incoraggiato la Compagnia Rubettino all'acquisto della ferrovia Tunisi-Goleta, premessa di una nostra azione su Tunisi. Come poi, li Caroli, lasciarsi sorprendere dal Governo francese? Il presidente del gabinetto francese, Barthélemy Saint-Hilaire, aveva dato al generale Cialdini, nostro ambasciatore a Parigi, la sua parola d'onore che la Francia non mirava in nessun modo all'occupazione di Tunisi; l'ambasciatore Menabrea e lord Granville smentivano da Londra qualunque voce di accordo anglo-francese per una occupazione della Reggenza; lord Granville dichiarava che il gabinetto inglese non credeva in nessun modo all'occupazione. «Le colpe di Benedetto Caroli erano dunque queste: di aver creduto all'occultezza della diplomazia inglese, di aver creduto alla parola d'onore del capo del Governo francese, alle informazioni dei nostri ambasciatori a Parigi e a Londra. La sua fiducia era stata divisa da un uomo di grande astuzia: da Agostino Depretis».

L'occupazione di Tunisi era la conseguenza diretta, inevitabile, della nessuna preparazione con la quale l'Italia, mentre Caroli non era ancora ministro, partecipava agli accordi preventivi del Congresso di Berlino. «E se si sa che senza la prudenza e il patriottismo di quest'uomo, noi ci saremmo dovuti avventurare in una guerra con la Francia». Gli errori, veramente imponderabili, sono del periodo immediatamente precedente. Tunisi ci era stata innanzi otto volte: nel 1876 dal conte Andrássy al conte di Robilant; allo stesso Robilant nel 1877 da Ignatoff alla vigilia della guerra turco-russa; e poi una terza volta al Congresso di Berlino da Bismarck. «Il delegato italiano Corbi - scrive Biliow nelle sue Memorie - per voler essere a Berlino troppo furbo, commise una grossa sciocchezza». Aveva ritenuto che Bismarck gli volesse tendere un tranello: «Vous voulez donc nous brouiller avec la France?».

Sopra tutto spicca la figura di Crispi, di cui mette in luce l'aspetto meno conosciuto: il riformatore, il severo tutore della giustizia nell'amministrazione. «Non era appena sottratti al fascino della sua persona. Pieno di dignità nell'aspetto, sorridente e amabile nel tratto, seduceva contro tutte le prevenzioni».

Come nacque quel grande e malaugurato dissidio coi Cavallotti? Da una nulla. «Per lungo tratto di tempo essi furono come due innamorati». Si avvicinavano - entrambi patriotti, gariboldini e repubblicani di origine - le comuni tradizioni e, si può aggiungere, lo stesso spirito battagliero e le stesse asprezze del temperamento. Ma un giorno, per un piccolo incidente, nulle tradizioni

ebbe l'opprobrio l'impeto, messo di fronte, dal loro caratteri. L'incidente malaugurato, dal quale doveva essere testimone, fu questo: ero presso all'ingresso di sinistra dell'aula, a fianco di Cavallotti. Questi, mentre Crispi entrava, mi diceva a voce alta, scherzando, secondo la sua abitudine: «Scusi, passa l'imperatore Crispi, che pure poco tempo prima aveva chiamato il Cavallotti a consultazione sulla formazione del suo ministero, rispondendo con una parola amaramente ingiuriosa. Di là il conflitto a oltranza, gli attacchi di stampa, fino alla denuncia per la quale il deputato di Corfù voleva porre contro quello di Palermo per un poco verosimile peculato e per la quale chiedeva, invece, la mia assistenza legale presso il giudice De Feo, che poi ne faceva giustizia sommaria».

Dello stesso Cavallotti il Barzilai traccia un ritratto diverso dal consueto. «Ebbe la grado assai più elevato che non gli fosse riconosciuto qualità di uomo: Stato l'avvedutezza, il senso dell'opportunità, l'attitudine all'organizzazione; né la cultura politica gli faceva difetto». E così la cavalleria. Quando Giolitti consegnò in seduta pubblica, al presidente della Camera, il famoso «plico» sguagliato e fu nominato un comitato di cinque membri, il Cavallotti, che faceva parte del comitato, non poté un istante a impedire che lettere private di una donna fossero oggetto di deliberazioni dell'assemblea.

All'indomani della penosa scena, il Barzilai incontra Giolitti nella sala di lettura di Montecitorio e non gli nasconde l'animo suo, di aperta disapprovazione. «Mi volevo accorgere e mi sono difeso come potevo». Il suo giudizio su l'uomo che doveva, poi, governare l'Italia per oltre un decennio in forma quasi dittatoriale è interessante per l'animo col quale è espresso. «Fu sempre corse con gli avversari e inaccollabile fedeltà con gli amici. Per mio conto, durante più che venti anni di conoscenza, giudico imparziale della sua virtù e dei suoi errori, delle sue abilità e delle sue lacune, non ero mai riuscito, malgrado la diffusa consuetudine parlamentare, a dargli del tu».

Si avvicinano i tempi drammatici. La guerra europea, la campagna per l'intervento e l'intervento trovano il Barzilai in prima linea. Fino dai primi giorni la sua figura è dominante. Gli stessi uomini di Governo si confidano con lui, non hanno segreti per lui. Fu con lui che di San Giuliano, ritenuto un triplicista intrinseco, si rivela. Drammatico il colloquio dei primi giorni della neutralità. Con le lacrime agli occhi il Ministro degli Esteri universalmente giudicato uno scettico, lo invitava, quasi, con queste infamante parole: «Fu non mi consigli, voi non mi conoscete. Quando si tratta dell'Italia, io non ho vincoli di sistemi e di dottrine, non ho pregiudizi né preconcetti; e per essa saprò fare sempre tutto quanto ciascuno di voi saprebbe e potrebbe».

Dichiarava la guerra, nonostante i suoi cinquantacinque anni, Barzilai domanda di arruolarsi, ma il suo vero posto è altrove, al Governo. «È anche il giudizio del Sovrano. «Quando giunsero al Quirinale Generali per il giuramento nelle mani del Re, disse sorridente: - Vostra Maestà ha troncato anzitutto la mia carriera militare... - Il Re mi rispondeva assai seriamente, dandosi che uomini politici di età non giovane volessero, pure per nobile impulso, offrire alle truppe combattenti ben scarse assenti, mentre in altro campo efficacemente potevano dedicarsi alla Patria in guerra».

Durante tutto il corso della guerra, l'uomo che nel suo animo lasciò un'impressione indimenticabile fu il Duca d'Aosta. «Io non trovo parole bastevoli per esaltare la figura di questo nobilissimo eroe, per riassumere la semplicità, la bontà, il senso del dovere. «Lei avrà sentito che il Duca d'Aosta si occupava soprattutto di cavalli e di donne; ma vedrà che sa fare, occorrendo, anche qualche altra cosa». E poi: «Mio rammarico è che non so parlare; insegnai lei a parlare le truppe hanno bisogno di una saggia parola del Capo».

La guerra è vista e Barzilai può finalmente entrare in Trieste diretta, dove annuncia presto una visita del Re. Ma vinta la guerra sui campi di battaglia, occorre vincere anche al tavolo della diplomazia. Ed ecco alla fine la ferrea per la pace. Ora di Italia indichibile, ora di triplicazione. Che vale il buon diritto italiano, di fronte all'avversazione preconcetta degli alleati e l'ignominia dell'associato? Al Consiglio supremo non possono intervenire che i capi di Governo e i ministri degli esteri. Agli altri membri delle delegazioni non resta che confabulare *ante facta* o *post facta*, dedicarsi alla propaganda. Ed è quanto si studia di fare Barzilai. Tenta perfino di percorrere la causa di Fiume con Clemenceau. «Tutto questo andò bene, ma ormai l'abbiamo premona ai serbi». Barzilai insiste. I serbi hanno a loro disposizione Spalato, Ragusa, Trab, Cattaro, Antivari, San Giovanni di Medua. «Insomma, voi volete Fiume, la Dalmazia ed ogni cosa». Non è così e Barzilai lo dimostra. «Bisogna tagliare, tagliare ancora e più, e più ancora».

Amico nostro era Palenice; amico ferivissimo era Briand. «Ah! se non avessero creduto di mettermi al bando, come mi sarei mosso per un diverso

indizio verso le cose d'Italia». Ma questo non aveva voce in capitolo. Wilson, intanto, aveva deciso che il problema italiano fosse riservato alle decisioni della Società delle Nazioni.

L'Italia nelle mani di Ginevra? Barzilai avverte immediatamente il capo della delegazione italiana, che si trova a Roma e richiama la sua attenzione sull'articolo 18. Orlando sollecita Sonnino a convocare un'assemblea straordinaria del Consiglio supremo. Sonnino non transige e s'impone. Ne dà comunicazione a Orlando con questo lapidario telegramma: «Dici poche parole, nessuno può interloquire. Wilson guardava il soffitto. Clemenceau faceva una smorfia. Lloyd George dava col capo segni di moderato assentimento. La dichiarazione era consegnata in verbale».

Non erano davvero amabili gli uomini coi quali l'Italia doveva discutere dei suoi interessi vitali. Pensavano ai casi propri, unicamente preoccupati di spartire le spoglie del vinto. Fino da allora si delineava l'Intesa franco-britannica coi caratteri che non perdettero mai. «Il signor Clemenceau non si curava mai della diplomazia delle espressioni. La fraseologia tecnica la lasciava al segretario generale. Con Lloyd George parlava con gli occhi quando si trattava di partire la torta; ma quando l'appetto dell'uno si trovava in conflitto con quello dell'altro, l'inglese del Gales parlava e gridava anche, occorrendo».

Cursum consummati, fides servati. Il grande ciclo è compiuto. Trento e Trieste sono riconsegnate alla Patria. Il finale trionfo compensa tutte le amarezze. Gli pare conveniente ritirarsi dalla vita parlamentare e non si ripresenta nelle elezioni del '19. In una lettera agli elettori di Roma comunica la decisione irrevocabile. «Con la ineffabile soddisfazione di aver visto coronata dalla vittoria le nostre comuni aspirazioni più fervide, lascio l'arringa parlamentare con la disciplina del doveri verso il Paese». Un anno dopo viene nominato senatore per «benemerite verso la Patria».

La Marcia su Roma non lo sgomenta. «Le idee costantemente propugnate in ordine a questioni nazionali, coloniali, militari mi costringevano, mi imponevano, anzi, di assistere all'esperimento, che seguiva le amarezze del dopoguerra, con atteggiamenti di fidesia aspettazione». Vide subito che Mussolini, contrariamente alle trepidazioni di alcuni, non poteva in alcun modo essere paragonato a Cromwell, ma ad uno di quei condottieri di popoli di cui parla Carlyle nell'ultimo capitolo degli Eroi. L'istituzione di un nuovo governo si in una splendida realtà.

MARIO MISSIROLI

BELLEZZA E RICCHEZZA DELLA VECCHIA CASTIGLIA

L'IMPORTANZA MORALE E MATERIALE DI UNA VITTORIA

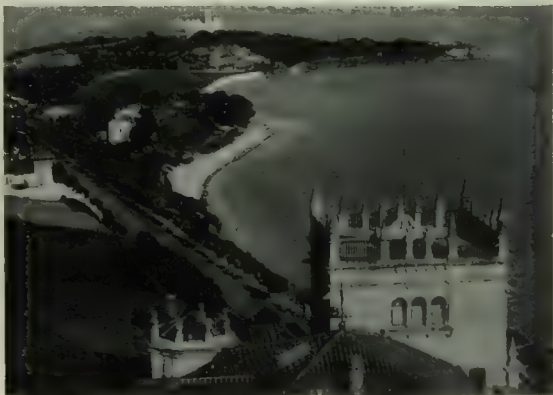
C'è il grande naturalista Linneo aveva definito la Spagna una India europea, ed altri crederlo bene di aggiungere a tale definizione che se l'Inghilterra si poteva chiamare il paradiso dei geologi, la Spagna a ragione poteva vantarsi di essere quello dei botanici. Forse una simile affermazione, riferita a tutta la Spagna potrebbe essere un po' azzardata, ma per ciò che riguarda il litorale cantabrico essa ha un largo fondo di verità. Qui effettivamente, la natura ha sparso a piene mani le sue virtù di ricchezza, ma più specialmente nella parte che corrisponde alla Vecchia Castiglia. Tutta la parte settentrionale della penisola iberica è ricoperta da un verde nastro che forma delle profonde plaghe, nelle quali spumeggiano e gorgogliano al precipitarsi verso il mare le acque tumultuose di innumerevoli fiumicelli e ruscelli montani.

Circondata d'ogni parte da questo verde tappeto sorge la città principale della regione, Santander, separata dal continente da tre alti picchi, la Peña de Europa, la Peña Prieta e la Peña Vieja.

Per ciò che riguarda l'origine di Santander, due sono le versioni: alcuni vorrebbero identificarla con l'antichissimo Portus Victoriae citato anche da Plinio, mentre altri più modesti si contentano di vedere in essa la trasformazione del Portus Sancti Emerici, la cui fondazione risulterebbe all'alto Medio Evo. Comunque sia, lo sviluppo di Santander come città europea risale appena al 1801 ma si è intensificato dopo il 1847, anno nel quale venne costituita nella regione la prima Compagnia Siderurgica che impiantò gli altiforni.

Da quell'epoca, Santander, da quel piccolo villaggio di pescatori che era sempre stata, dotata di un porto addirittura insignificante e nota soltanto perché nella sua vicinanza, ad Astúres, si arruavano grosse barche a vela, cominciò a crescere ed a trasformarsi in una vera città europea di primissimo ordine, richiamando in pari tempo a sé gli uffici amministrativi e governativi della regione mentre la sua spiaggia, grazie alle specialissime condizioni climatiche della zona (18 gradi di temperatura media in estate e non meno di 9° d'inverno), diventava una delle stazioni più eleganti di tutta la Spagna.

Al maggior sviluppo di Santander concorse la costruzione avvenuta nel 1912 di uno splendido Palazzo Reale sul promontorio di Magdalena (palazzo che il Governo della Repubblica trasformò in Università Internazionale) e le frequenti visite che vi faceva la famiglia reale valsero a farne veramente una delle più belle, ricche e piacevoli città della Spagna, centro estivo dell'aristocrazia che vi si dedicava ai più svariati divertimenti e sport, ma specialmente



Una veduta del porto di Santander. Osservate il palazzo della Magdalena che era il soggiorno estivo dell'ex Re di Spagna. Sotto: Clivio, la più grande città delle Asturie, dove era il centro l'attività dei nazionati, era già stata colpita da un cannoneggiamento che aveva prodotto uno scrocco coi rosti.



alle regate. Il piccolo villaggio di pescatori che sorgeva sul luogo ove attualmente passa la Calle Alta, si trasformò nella splendida Rampa de Soñeiza, così denominata in onore dello scrittore Pareda, mentre la città andava arricchendosi di arterie splendide come il Paseo Mendez Pelayo e la Calle del Sol, e di ville e palazzi che non avevano nulla da invidiare a quelli delle più lussuose stazioni balneari dell'Europa e dell'America.

Tale era Santander con le sue 2470 case e i suoi 73.000 abitanti, città ridente e sempre splendente di luce, illuminata com'era di giorno da un sole di indimenticabile fulgore, e di notte dal faro che sorgeva sul Cabo Mayor gettando per 90 miglia sul mare il suo richiamo luminoso, come per ricordare perennemente ai naviganti la perla che si stendeva ai suoi piedi.

Ma non sempre la vita della città era trascorsa tranquilla e serena, ché prima essa aveva assistito all'invasione napoleonica e quindi aveva visto lo svolgimento delle guerre carliste; nel 1893 essa fu poi teatro della più terribile sciagura che mai avesse funestato la Spagna. Al molo di Maliaño era approdato un grande piroscafo da carico, il Cabo Machichao che doveva scaricare della dinamite diretta alle varie miniere della provincia. Per una fatale imprudenza si manifestò sulla nave un principio d'incendio che assunse in breve gigantesche proporzioni, tanto che né l'opera dei marinai delle altre navi ancorate nel porto, né quella dei pompieri riuscì a spegnerlo. Non immaginando mai il pericolo al quale andava incontro, una folla enorme, di alcune migliaia di persone, si era portata sulla passeggiata a mare per godersi l'insuaito spettacolo, stando al molo e tutta la zona circostante e riempendo tutte le ter-

razze dalle quali si vedeva la nave in fiamme; quando ecco una tremenda esplosione squassare l'aria scagliando per aria la nave con tutto ciò che si trovava intorno ad essa nel raggio di parecchie centinaia di metri, una nube di nebbia fumo avvolse tutta la città, e, in definitiva, solamente sul molo si contarono circa 600 morti, alcuni dei quali vennero rinvenuti a grande distanza dal luogo nel quale si trovavano. Una cinquantina di case prospicienti il porto vennero completamente distrutte e le splendide arterie Mendez Nuñez e la Calle de Calderon trasformate in mucchi di rovine. Persino a qualche distanza, nell'interno della città, gli effetti dell'esplosione furono tragici, ché l'Audencia, il Convento dei Francescani e il Deposito dei Tabacchi furono rasi al suolo e ridotti a miserie di pietre, sotto alle quali non poche persone trovarono una miseranda fine.

Ma non è solo alla propria splendida situazione o alla superba spiaggia o alle rare condizioni climatiche che Santander deve il suo sviluppo quanto all'incomparabile ricchezza del suo retroterra, che conta un complesso di 343.000 abitanti ed un numero cospicuo di cittadine e località notevoli, fra le quali è particolarmente degna di attenzione Torrelavega (Cuenca de Besaga), ove sorgeono le grandi fabbriche di calcestruzzo e il più grande stabilimento di tutta la Spagna per la produzione del carbonato e bicarbonato di Soda col sistema Solvay, occupante oltre 1200 operai. In questi paraggi si trovano anche le grandiose Forges de Buelua, uniche del genere in Europa che occupano un complesso di 1300 operai e producono esclusivamente profilati metallici, filo di ferro liscio e spinato e reti metalliche. Nei pressi di Torrelavega si trova anche la centrale elettrica di Viego (30.000 HP.) mentre altri grandi impianti idraulici costruiti nella provincia danno un totale di 30.000 KVA.

La provincia di Santander, malgrado la limitatezza delle zone pianeggianti e la preponderanza delle regioni montuose che la hanno fatto denominare la Montaña, ha un potenziale economico di notevole importanza tanto che si è reso possibile l'impianto in essa di una grande Compagnia per l'industria dei latticini. Ecco ad ogni modo, in cifra tonda, il computo dell'opere di questo patrimonio, quale risultò dal censimento del 1921:

capelli	14.000 capi
asini	12.000
mulini	5.500
bovini	16.000
ovini	130.000
caprini	24.000
suini	30.000
animali da cortile	234.000

Inoltre la provincia è famosa per la sua apicoltura: le sue 2.000 arnie (delle 690.000 esistenti in tutta la Spagna) dàn-

no ogni anno ben 205.900 chilogrammi di mule (dei 2.800.000 che produce la Spagna intera) e 75.000 kg. di cera (su un totale di 748.000 forniti dall'intera Spagna), il che significa, in altri termini, circa 1/10 della produzione di tutto il Paese.

Non altrettanto può dirsi per ciò che concerne lo sviluppo dell'agricoltura che è assai limitato, tanto che la regione non produce annualmente che 180 mila quintali di mais, 40.000 quintali di leguminose e 118.000 di fagioli.

La vera e principale ricchezza di tutta la regione è, naturalmente, quella portata dalle miniere che si trovano un po' dappertutto, ma principalmente in prossimità del Pico de Europa e verso i confini delle provincie di Leon e di Oviedo nelle valli dei fiumi Condal e Nalon. Quanto sia ricco il sottosuolo lo si può dedurre, se non altro, dal fatto che l'idrossido di ferro si trova anche alla superficie in «chirras» (frammenti) disseminati nell'argilla in filoni sino ad un metro di profondità.

Ecco alcuni dati circa l'escavazione di minerali nella provincia di Santander:

(in tonn.)	anno 1915	anno 1933
Ferro	848.000	308.152
Piombo	18.000	7.353
Zinco	52.000	68.493

ma se si tien calcolo anche delle finissime regioni della Biscaglia e del Guipuzcoa ad oriente e delle Asturie ad occidente, l'importanza del litorale cantabrico aumenta di gran



A sinistra: Il generale Batistón comandante di tutte le forze legionarie da lui riorganizzate e portate alle Asturie; a destra il generale Teruzzi, che è così caro a tutti i legionari e alle CC. NN. che ne conoscono l'ardimento e il valore.

lunga giacché ai dati precedenti bisogna aggiungere questi che passiamo a segnare:

(in tonnellate)	anno 1915	anno 1933
Ferro Biscaglia	3.865.000	1.228.337
Oviedo	42.000	31.819
Mercurio Oviedo	1.100	950
Zinco Guipuzcoa	200	9.119

Forse non sarà privo di interesse riunire qui i dati relativi alla produzione in ferro della Spagna intera, ed alla sua esportazione che noi trarremo dalle statistiche dell'anno 1933, le più recenti che esistano sull'argomento.

PRODUZIONE

Biscaglia	1.229.337 tonnellate
Oviedo	31.819 »
Santander	205.152 »

Totale Prov. del Nord 1.466.319 tonnellate

Almería	71.281 »
Cordoba	1.287 »
Juan	16.373 »
Granada	155.084 »
Málaga	900 »
Murcia	4.190 »

Totale altre Province 249.165 tonnellate

ciò che dà un complesso di 1.715.424 tonnellate di ferro per tutta la Spagna.

ESPORTAZIONE

Verso la Germania	70.868 tonnellate
» l'Inghilterra	876.634 » (e 1.235.407 nel 1934)
» l'Olanda	310.645 »
» la Francia	116.283 »

In totale quindi 1.378.860 tonnellate

il che dimostra come quasi tutta la produzione di questa materia prima andasse all'estero.

Oltre a ciò, nella provincia di Santander si trova anche del carbon fossile, che viene estratto in ragione di circa 43.000 tonnellate all'anno (ma nelle Asturie la quantità estratta arriva sino a 2.888.260 tonnellate all'anno).

Tutta questa ricchezza mineraria ha servito a dare uno sviluppo enorme alla metallurgia ed alle varie industrie metallurgiche, relativamente alle quali Santander si trova al sesto posto fra le regioni della Spagna (dati riferiti all'anno 1929).

Biscaglia	245.398.000 di pesete
Oviedo	231.421.900 »
Huelva	166.186.000 »
Barcelona	156.602.000 »
Cordoba	117.816.900 »
Santander	96.000.000 »

Qualche visione dell'entusiasmo destato fra i borboni. Il primo contingente di Camela e i brevasi manifestazioni di pigro: qui il suo Franco (sopra a destra) sfiorano bandiera colonnello Vigen, capo dello Stato.





Una liberata di Santander dalle truppe ottomane a sinistra fu accolta dalle più vigorose di ragazze acclamanti. Le truppe di Franco, il generale Franco si congratula così durante la sua visita a Santander.



Diagrazatamente per l'economia del Paese, la partecipazione dei capitali spagnoli nello sfruttamento di queste ricchezze è minima, essendo limitata a soli 605 milioni di pesete, che presso a poco eguagliano i 550 milioni e mezzo dell'Inghilterra e i 75 milioni della Francia.

Se a questo si aggiunge che nella provincia di Santander si trovano anche ricchissimi giacimenti non ancora sfruttati di calamita, bario, salgemma e sembra accertata la presenza di petrolio, apparirà chiara l'enorme importanza che assume l'occupazione di Santander e della sua provincia da parte delle forze di Franco, importanza che aumenta viepiù con l'estendersi dell'occupazione verso le Asturie, che non potranno opporre una lunga resistenza all'impeto travolgente dei legionari e delle Camicie nere.

Non meno comprensibile è l'interesse che l'Inghilterra ha per questa striscia di litorale cantabrico nella quale sono investiti così ingenti capitali di suoi sudditi e dalla quale essa può sempre avere quel ferro del quale la sua industria necessita così specialmente.

Lasciando da parte il valore strategico della conquista, l'occupazione del litorale cantabrico e delle miniere che vi si trovano rialza notevolmente il credito della Spagna nazionale di fronte ai mercati finanziari mondiali, tanto che non è avvertito l'affermare che proprio questa conquista avrà abbreviato di non poco il corso della terribile e sanguinosa guerra che strazia la Spagna da oltre un anno. Il lettore potrà facilmente confrontare, con l'aiuto di una carta e servendosi delle statistiche che abbiamo riferito, qual parte delle ricchezze nazionali rimanga ancora nelle mani dei rossi, e potrà controllare da sé la veridicità delle deduzioni che noi facciamo.

Per chiudere questo quadro della provincia di Santander, non si può non far parola delle opere d'arte che esistono in quel territorio. Per quanto esso non sia ricco di capolavori, almeno in confronto alle altre parti della Spagna, pure qualcosa di notevole vi si trova, come le celebri grotte scoperte nel 1878 nei pressi di Altamira da Marcellino Santuola e che appartengono all'epoca preistorica, nelle quali si conserva ancora una splendida pittura risalente alle prime ere dell'umanità. I colori di queste pitture, alle non meno di due metri, sono talmente vivi e si sono conservati così bene che sino al 1902 nessuno credette mai che esse potessero riferirsi ad un'epoca così remota.

In queste grotte rimangono alcune sale di circa 5 metri d'altezza con quattro gallerie ed un profondo pozzo di 10 metri. Le pitture murali sono esse-

guite con profonda maestria e rappresentano dei cavalli, dei cinghiali, dei bufali ed altri animali del genere: come è stato di recente dimostrato, esse risalgono al periodo paleolitico della epoca solutvenna e magdalena.

Fortunatamente, queste pitture non sono state soggette al vandalismo dei marxisti, ed anzi delle grotte trovarono rifugio circa un migliaio di persone che fuggivano la follia rossa dei rappresentanti delle idee « progressiste », e che vennero trovate qui dalle truppe nazionaliste durante la loro marcia su Santander.

Che cosa siano diventati, ed in che stato si trovino attualmente gli altri valori culturali della regione, come ad esempio le due splendide biblioteche della città, dedicate l'una al celebre Mendez Pelayo e l'altra allo scrittore Benito Perez Galdós, per ora non si può sapere con precisione; ma si può arguire che poco o nulla deve essere rimasto in piedi nel campo delle chiese e degli altri edifici dedicati al culto, cosicché non poco tempo e non pochi sforzi saranno necessari per riportare tutta la regione al suo primitivo splendore.

Destino, questo, che è comune — disgraziatamente — a tutte le regioni che hanno goduto, sia pure per poco, del dominio degli inumani difensori di questa povera umanità « oppressa dal capitalismo ».

ALEXIS MARCOFF



A sinistra: Il generale Blacocciotti, uno dei valorosi a cui si deve il perfetto addestramento dei legionari; a destra: Il generale Beronzi, il popolare comandante della « Littorio » uno dei principali artefici del successo.

MACERIE E INCENDI NEI DINTORNI DI SANTANDER LIBERATA



Impressionanti documenti fotografici dei luoghi che sono stati teatro dei recenti combattimenti sul fronte di Santander. Case sventrate e dislocate nei dintorni, (in alto) dove si vedono passare a dorso di mulo le truppe di Franco che contrattano nel affluire nella città. - Sotto a sinistra: L'incendio della villa del marchese di Merindadi provocato dalle truppe rosse durante la ritirata. - A destra: Macerie e desolazione nei villaggi prossimi a Santander che furono bersaglio di accaniti bombardamenti aerei.



LA TRAGEDIA GRECA A VICENZA

"I SETTE CONTRO TEBE," AL TEATRO OLIMPICO

La tragedia greca nella cornice del teatro Olimpico è a casa sua così come il teatro stesso è una naturale conseguenza architettonica di questa riviera di Vicenza dalle contese fiorite di un classicismo classicismo. Il teatro che gli Accademici Olimpici vollero costruire sui piani del Palladio, al quale però appenninarne la costruzione, e che due secoli dopo da Volfrango Goethe veniva giudicato « di una bellezza indicibile », testimonia dell'ammirazione per gli antichi modelli. Esso fu inaugurato con l'Edipo re di Sofocle, certamente con grande soddisfazione di quell'Accademia, « vogliosa », dice un vecchio libro — in aggiunta ai letterari esercizi, di rappresentazioni pur anche scenici spettacoli ». Testimonianza luminosa del genio palladiano in ogni sua parte, dalla cavea in forma semicircolare, coronata da un colonnato attorno di statue, al muro della scena che è un meraviglioso gioco architettonico, alle prospettive delle tre porte, la regia e le capiti, il teatro Olimpico è una lezione di armonia che non dovrebbe andare perduta per gli architetti moderni di teatri. I quali se potrebbero anche studiare l'acustica perfetta, che è il principale requisito di una sala teatrale, finché in teatro si veda prima per udire poi per vedere.

Quest'anno la scelta del dramma da rappresentare è stata *Sette Tebe*, o più propriamente contro Tebe, l'ultima parte, e sola superstita, della Trilogia eschiliana intorno alla stirpe di Laio. Tragedia di narrazione, l'azione non vi appare: i fatti avvengono fuori scena. Arduo compito quindi quello di rappresentarla, e che, conviege dirlo subito, fu brillantemente affrontato e superato. Si è che, prima di tutto, la tragedia è ricca di contenuto poetico. Manara Valguinigi, la cui esperienza di greca fu posta a contributo dal podestà di Vicenza per soprintendere alla preparazione dell'avvenimento d'arte, nelle chiare parole premesse alla rappresentazione disse a ragione che la poesia non è nella favola tragica, ma nell'atmosfera lirica che il poeta ha saputo infonderci.

Il dramma si incentra intorno alla figura di Eteocle re di Tebe. La città sta per essere assediata dall'esercito di Argo, guidato da sette re, i quali hanno giurato di abbattere le mura dell'odiato rivale. Fra i sette è Polinice, fratello di Eteocle. Ambedue sono maledetti perché discendenti da Edipo parricida e uccisi da nozze incestuose. È il fato che domina anche quando l'individuo pare affrancarsi dalle forze supreme e la volontà sembra finalmente dominare il destino. Fra tanto fragor d'armi e di cori, nel terrore dell'ora angosciosa le vergini di Tebe si precipitano in scena, si prostano innanzi alle arti e piangono e implorano i numi. Eteocle si ribella alle loro grida, ai pianti: esse distolgono i combattenti dal loro compito: la reginella dev'essere aiutata, non vana sequela di lei. Disponendo le opportune difese a ciascuna delle sette porte assiate e rintorandoli i guerrieri il re riesce ad aver ragione del nemico. Eteocle sembra aver vinto la fatalità distruttrice, e il coro che ne incoraggiava l'azione sembra quasi addorziarsi la via per cui una coscienza e una volontà umana possono imporre il proprio destino. Ma risulta vana qualunque tentativo di seguire una legge che non sia dettata dai numi. Eteocle è come stretto in un cerchio inesorabile. La discendenza di Laio deve scomparire.

Contro la settima porta di Tebe guida i nemici Polinice: Eteocle stesso andò contro il fratello nemico della propria patria e che ha l'imprudenza di recare sul proprio scudo l'immagine della sua



Qualche visione della rappresentazione de « I sette contro Tebe » al Teatro Olimpico di Vicenza. — Qui sopra: il momento in cui il « Nunzio » (Carlo Ninchi) uccide Eteocle (Memo Benassi) quale guerriero combattuto contro Sette Tebe. — Qui sotto: L'ammata, nel secondo addio, del gruppo di danzatrici di Turnehela Riso. — In basso: il « coro » di « Antigone » (Ernest Zaccari) e di « Irmene » (Rina Morelli), nel cimitero dei fratelli.



sua. Saranno così re contro re, nemico contro nemico, fratello contro fratello. I due figli d'Edipo affrontandosi in una terribile pugna reciprocamente si uccideranno. Una probabile interpretazione dell'autore volle dare un diverso destino alle spoglie dei due fratelli: Polinice che prese la parte contro la propria terra sarà escluso dalle patrie leggi dagli onori funebri che accompagnano Eteocle. Ma la sorella Antigone non vuol piegarsi all'autorità della legge: essa curerà la sepoltura del fratello ribelle. Con la sorella Irmene essa intonerà il pianto dell'Ades, lamentando lo sciagurato destino della loro famiglia.

Tragedia statica, ripeto, questi Sette contro Tebe. Dei grandi autori tragici greci Eschilo è quello che rivela ancora l'origine della tragedia, legata al racconto della lirica epica. Ma una nuova potenza di rappresentazione poetica di rilievo si non personaggi, recati alla ribalta o descritti, i quali ci appaiono ora delle gigantesche statue sbalzate nel marmo ora dei miti trasformati in creature di vita. Eteocle è una figura completa, una persona: evidente nel disegno, del carattere, guerriero nella più alta espressione del termine, difensore della propria patria, stonato dal destino: « se vogliono gli dei non puoi sfuggire sventura » — egli dice. Soltanto la morte lo libererà dal fatale cerchio che lo stringe.

Pensando come questa tragedia risale alla più antica tragedia greca, la novità di una figura così drammaticamente formata. Ma ci sono altri elementi in Eschilo: l'ingresso del coro, disordinata valanga di donne impaurite, gementi, gridanti sterrefatte; poi la forma poetica con cui sono scolpiti nelle parole del Nunzio i sette e i simboli dei loro acuti che perfettamente li rappresentano. Evidenza poetica che fa di quella scena fra il Nunzio, Eteocle e il coro l'episodio centrale della tragedia, di un così evidente rilievo guerresco che si capisce perché Aristofane abbia detto che i versi di Eschilo sono carri di guerra.

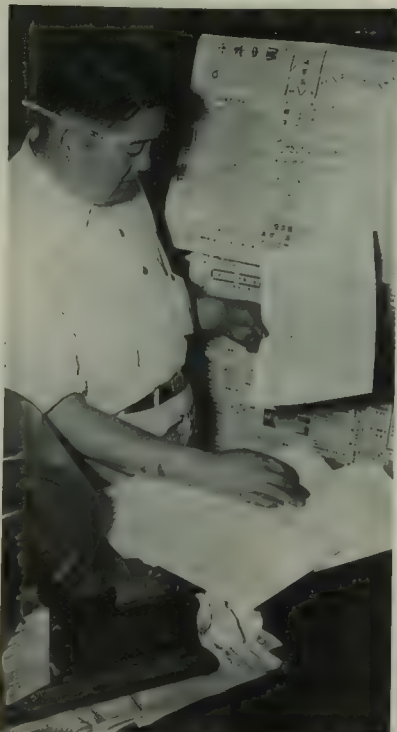
Il pubblico affettuosissimo è rimasto commosso da questa poesia, nitidamente resa nella versione di Domenico Ricci, e dalla bellezza dello spettacolo, così da prorompere in applausi più volte a scena aperta oltre che al finale della tragedia. Eteocle era Memo Benassi, che esprime con originale personalità l'impeto guerresco e il tormento del re di Tebe. Carlo Ninchi diede alla figura del Nunzio e alla magnifica descrizione dei sette una scintillante evidenza di recitazione. Rosanna Masi, di una tragica plasticità come Corifea, Ernest Zaccari, commovente nel pianto ambo delle sorelle, ben secondate dalla Morelli Clapini, e la Braccini e gli altri tutti, contribuirono efficacemente allo spettacolo.

La musica di Arrigo Pedrollo si fuse in modo perfetto nell'atmosfera tragica: robusta nei cori, senza però mai opprimere i versi, eleganti nelle danze, che furono mimate dal gruppo di Turnehela Riso. Quanto alla regia di Guido Salvini essa apparve abilissima e in pari tempo rispettosa del testo.

Il rispetto alla poesia non impedì Salvini una sapiente distribuzione di persone, di comparse, di luci, e una recitazione assai fusa, anche nelle scene corali, le più ardue. Usando dallo spettacolo ho abbandonato il coro, dove s'indugiava la folla. Ho percorso la contrada dei cortili: qualche fenale illuminava certi cortili, lasciando intravedere fughe di portici e di prospettive. La città palladiana è teatro anche fuori dalle mura dell'Olimpico.

BRUNO BRUNELLI

EPISODI E PERSONAGGI DEL NUOVO CONFLITTO



Un reparto di Giapponesi con artiglieria, in marcia verso il nord della Cina. - Sotto: Le truppe giapponesi, interrotta la spina dorsale nella via di Tien-Tsin, avanzarono in fretta in città, occupando a piedi e coi camion e mettendosi in salvo prima che le loro squadriglie aeree cominciasero a bombardarla dall'alto.



Sopra a sinistra: M. Lee Hing, direttore di un giornale cinese di Philadelphia che informa i cinesi d'America dello svolgimento degli avvenimenti in Estrema Oriente. - Sotto a sinistra: Masse di profughi cinesi alla stazione di Nanchiao. - Sotto al centro: Gli invasori di Tien-Tsin distribuiscono riso alla popolazione affamata.



CHE DIVAMPA ACCANITO AL NORD DELLA CINA



L'avanzata delle truppe giapponesi (qui sopra) verso il nord della Cina continua regolarmente rovesciando decine di migliaia di combattenti bene equipaggiati sui campi di battaglia. - Sotto Appeso a un treno sulla linea Pechino-Tien-Tsin i giapponesi armati di fucili e mitragliatrici, celati fra erbe secche e frusche



Sopra a destra: Il generale Hsueh Mo-ai, nuovo comandante in capo dei giapponesi a Shantung. - Sotto a destra Mentre la folla nelle vie di Pechino legge i proclami, che minacciano la pena di morte ai propagandisti di notizie allarmistiche, la sua attenzione è improvvisamente distratta da un'incursione aereo giapponese.





La superba mole del Monumento-Osario sull'Altipiano di Asolo, mausoleo più che tomba, tutta in granito è veramente degna dell'altareto grandioso che ha per sfondo le cime dei monti più gloriosi che i bollettini della Grande Guerra incidessero nel bronzo della Storia. La cripta è eretta su una possente base quadrata, nell'interno della quale è un vestibolo a grandi pilastri di pietra massiccia e un doppio corridoio perimetrale dove sono sistemati i loculi con le salme dei Caduti.



INQUADRATURE E INTERPRETI DE "I CONDOTTIERI."



Qui sopra, assieme a Nives Poni, prima ballerina della Scala di Milano, è Laura Rucci una delle più apprezzate interpreti del film «I condottieri». - Qui sotto è Luigi Trenker, regista e protagonista di questo film, al quale il gran pubblico di Venezia ha tributato calorosi consensi, assieme a Carla Zozzi in una scena d'amore. Questo primo esperimento di collaborazione cinematografica italo-tedesca non avrebbe potuto essere fatto più brillante.



«I condottieri» fu il film che segnò il primo memorabile avvenimento della Mostra veneziana del Cinema internazionale. Una vita molto romanzata di Giovanni delle Bande Nere aveva offerto al regista e agli interpreti un magnifico campo per superbi effetti cinematografici. Anche se siamo lontani dalla storia reale, la «libera rievocazione dei Condottieri italiani» non avrebbe potuto essere più eroica ed avvincente. Qui sopra e sotto alcune inquadrature del superbo film.



IL TELEFONO È IL MIO SEGRETO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI

— XXI —

Disegni di BRUNETTA

Se non avesse parlato potrebbe credere che la fantasia le faccia dinanzi un riuscito gioco d'ombre cinesi; ma è proprio Dino quello che avanza ridendo e vociferando fra un gruppo di giovani e ragazze, accanto ad una, alancata, bruna, stretta in una pelliccia.

Liana rimane inchiodata al muro senza che la scorgano e senza udire un uomo elegante che le va sussurrando: — Vuoi cenare con me, blondina? — quando si accorge di quel volto sconosciuto accanto al suo, fugge come la lepre braccata, affannosamente verso la stanza.

Si getta vestita sul letto. Un grammofono poco lontano, canta

*Cheretta, che tu conti il destino
dimmi tu chi t'ha insegnato il comunismo*

Vorrebbe alzarsi e bussare a quella porta e dire: — ve ne prego! prendetemi con voi: io che non sapete chi cos'è la solitudine!... — Ma invece rimane distesa inerte e stanca: d'una stanchezza dolorosa...

Lula, intanto, di nuovo fra i genitori, riflette molto, mentre suo padre, a colazione, dà le notizie più recenti: Maurizio è sempre contento del suo lavoro e nell'anno nuovo farà un breve ritorno perché essi possano convincersi che anche per una via diversa c'è quale speranza!... Anche Andrea procede ai corsi, audace, verso un avvenire promettente!... e così... — continua il signor Balbini, — quell'epoca che sembrava di rovina si va tramutando sempre più in una di ordine e pace!

Lula sbatte le palpebre. Ordine e pace!

— Oggi ho tentato e tenta d'evadere da sé stesso in qualche modo, ma una sola cosa è la più vera: che l'uomo non sbaglia mai quando rimane coerente alle origini della vita stessa... Io sono orgoglioso che i miei figli, pur vivendo la vita dei loro tempi, non lo abbiano dimenticato! È una generazione magnifica la vostra sapete reggere la vostra strada e camminare con sicurezza! Forse non sarà mai possibile valutare questa parte di voi stessi avete impegnato per affermare la vostra indipendenza, ma certo tocca a noi vecchi sentirvi a volte imbarazzati... Ma quello che è più meraviglioso è che un Uomo abbia intuito quei grandi forze, ancora vergini, si celavano, e si celano ancora.

— Babbo, tu credi che figli restino in fondo! — dice Lula.

— Lo credo che soltanto il tempo potrà rivelarci se inconsciamente abbiamo sentito in Lui uno di quegli Uomini la cui opera rimane immortale perché nella loro umanità vi è una parte, raggiante di tutti, di divini.

— Babbo, ma credi che sia sempre facile riconoscere che cosa si vorrebbe essere veramente? — l'interrompe Lula seguendo un suo segreto pensiero.

Il signor Balbini guarda la figlia sorridendo. — Bambina, questo succede a chi contempla al fuori della realtà della vita ma presto o tardi essa si impone con le sue leggi, invincibili, indistruttibili!

— Babbo! — dice Lula, abbassando gli occhi sul piatto — Ho anch'io da dire qualcosa! Ecco, c'è qualcuno.

— Paolo Nagni! — l'interrompe la signora quasi gridando.

— Sì, Paolo Nagni! — ripete Lula sorpresa. Ha dunque indovinato ugualmente!... Vorremmo sposarci subito, ma Paolo è stato licenziato! Crisi! Il signor Balbini ascolta un po' le bristole nel suo piatto, poi dice con tono diverso: — Glià! per lui come per tanti l'avvenire era delineato sicuro, poi la ventata della guerra ed ora... Ma troverà ancora: alla gioventù sono aperte tutte le vie! — ed guardando sorridente la signora: — Noi siamo contenti che tu abbia scelto spontaneamente, ma desideriamo che tu consideri il tuo sentimento nel tempo e forse nelle difficoltà! Perciò noi non sappiamo ancora nulla, vero Anna? come non abbiamo saputo nulla finora! I giovani sanno fare così bene, oia, da soli.

— Babbo, ma io pensavo che tu potessi aiutare Paolo... — balbetta Lula.

Il signor Balbini aggrotta un po' le sopracciglia, poi con accento indiscutibile, dice: — No, Paolo deve cavarsela solo, come me la cavai io per vincere tutte le difficoltà che mi dividevano da tua madre!

— Sì, babbo! — dice Lula, ma tra sé aggiunge: — È impossibile! Devo parlare! prima di riandar via, devo parlare!

Intanto, disteso sul letto, i denti serrati, Paolo pensa è questione di giorni, poi tutto si aggraverà. Ho varie promesse e qualcosa maturerà, deve maturare! Dalla strada salgono le mille voci delle città interrate, rumoreggiando.

Presto passeranno quei giorni in cui il suo godo, si diverte, dimentico che altri attendono, soffrono, o piangono della sua dimenticanza!

Dino ritorna ed è ancora premuroso e gentile, ma di quella gentilezza e premura, velate di fraternità, che subentrano, talvolta, quando l'amore è morto.

Per la fine d'anno, Dino fa ancora grandi progetti: saluteranno insieme l'anno che nasce. Decide lui i preparativi, è gentile, grazioso, allegro; la lascia con un promette ed allegramente arriverà.

Liana lo asseconda, ma un pensiero, lo stesso che non le ha fatto muovere un rimpiccioglio, gira intorno a se stesso: mente! ma un giorno o l'altro finirà, mente!

Otto: la gente corre spedita per le vie, con pacchetti fra le mani fra cui l'occhio il collo le bottiglie. Le vetrine infiocchettate, imbrillanti di lumi festosi a gara l'occhietto di richiamo.

Nove: la gente dirada: restano quelli che non rinunciano all'abitudine passeggiata: quelli che forse nessuno attende. I bambini poveri si attardano dinanzi alle vetrine, che cominciano a serrare le palpebre, nello sguardo il grido delle inconspicibili ricchezze.

Dieci: solitari che s'attardano, ammazza tempo per via quelle ore colme di ricordi, si fermano a ombre, quasi vergognosi, un pezzo di dolore, mezza bottiglia di spumante, che consumano forse in compagnia di qualche altro solitario, circondato di ombre.

Undici: piccolo rigurgito di folia dai teatri, cinema. Rapido animarsi del lo-

cali di lusso. Qualche balcone si spalanca in anticipo. Qualche razzo brucia... Liana comprende che Dino non verrà più!

Ecco: barcolla un poco, ma la volontà le dà forza. Arriva dinanzi alla casa di Dino, allucinata di parlargli, vederlo.

La casa è tutta illuminata: sui vetri si riflettono ombre di coppie, guancia-
torta guancia: una musicchetta scivola flebile e gaia.

Liana rimane a fissare quelle finestre; poi s'avvia macchinamente verso il centro.

Non pensare! poter non pensare più! si ripete ed intanto la fronte le duole per la densità dei pensieri. Ora se tutto è inutile! l'attesa, la pena!... Miss Jonney le ha detto di tornare alla pensione ed anche Lula! potrebbe esserci così, se lei non amasse Dino, ma lei lo ha tanto, ed invece lui si diverte! Lui ha quello che lei non ha mai avuto: la gioventù spumante che fiorisce facilmente! Ma, allora, a che vale avere vent'anni?

Un cinematografo luminoso le viene incontro: una bella donna le sorride, forse un po' stupidamente, ma con aria felice da un cartellone. Anche la sua gente che incrocia ha l'aria felice ed ognuno sembra diretto verso una mèta, sembra atteso da qualcuno. Lei sola non ha nessuno, né niente che l'attenda!... Credeva nell'amore, ma anche l'amore le ha mostrato un viso frivolo ed esiguo!... No, non ha più nulla!

All'angolo di una strada quasi oscura, ritrova il suo ritratto, deformato; si rivede, caricatura, in una donna petita che occhieggia ai passanti. Le sembra di leggere in quella occhiata il cammino percorso, forse lo stesso del suo: la guarda accompagnata d'uno uomo anonimo... Si mette a correre, rabbrivendo d'orrore...

Qualcuno le grida qualcosa: ma ormai il suo corpo agisce, le sue gambe si muovono, ma come fucine parti indipendenti che vivono ciascuna per proprio conto, ma anch'esse si possono fermare, e poi è pace, silenzio, fine!

— Ma si può sapere dove ha la testa lei? è mancato poco...

Liana si trova con la testa appoggiata sul petto di un signore, e c'è una piccola folia attorno. Dove aveva la testa per non veder giungere l'automobile: per fortuna che ha potuto svenare... — continua il signore, a Liana ora si rende conto che egli ha un braccio intorno alle sue spalle, sotto la grande sentita il respiro un po' grosso di lui. — Così è stato: un capogiro? un malore...

Liana si passa una mano sulla fronte: niente di tutto questo e forse tutto insieme, ma non si sa, un male tremendo al cuore! Ma queste cose si sentono, non si dicono!... Sul bordo di un palazzo scivola, accompare, rievoca il fascio di lumi di una reclame: anche la folia attorno, scivola, si disperde...

Allora il signore le alza il mento con due dita, e dice così vicino al suo viso che ne sente il fiato caldo, inodore.

— Ebbene si fanno di questi scherzi?

Dunque lui ha capito... Lei, ha pensato, forse senza rendercene conto, quella cosa orribile, ma ora così uno scherzo.

— Venga con me! senza paura! — dice il signore. — Camminiamo un poco, andiamo a prendere qualcosa... Che diamine, una ragazza come lei!

Liana non ha paura! anzi forse la serata finirà piacevolmente con un signore così gentile ed energico... C'è ancora un velo dinanzi ai suoi occhi, un po' lacerato come d'umidità, ma a poco a poco tutto va ricominciando vicino.

Intanto il signore dice:

— Che diavoli nella vita tutto si aggiusta: si lotta, si cade, ci si rialza!

Liana solleva il capo cercando il viso di lui, ma la falda del cappello l'ombreggia. Si lotta, si cade, ci si rialza!... No, lei è stanca, ed anche il cuore continua a dolerle di un dolore stanco.

Ecco, entrano qui e prendono qualcosa di caldo, le farà bene!... Poi domani, se vuole, verrà a conoscere le mie ragazze: sono le faranno compagnia...

Il caffè è poco affollato, l'illuminazione scarsa, ma Liana trattiene a stento la mente, per un'ultima volta, il viso del signore sconosciuto: Crisi, eh, France!

Il signore la guarda sorpreso di sentire il suo nome.

— Oh, France! — ride ora Liana, un riso infantile un po' singhiozzante.

France... il Trocadero... lei tanto diversa da ora... Per un attimo, ancora, si sente come se avesse già tutto vissuto, goduto, sofferto.

France la guarda disorientato: non c'è proprio nulla di miracoloso nella sua presenza! Gli affari al Trocadero andavano male; un amico cedeva la sua azienda qui, e lui la rilevava, ecco tutto! Proprio nulla di miracoloso! La vita è fatta così: si lotta, si cade, ci si rialza...

E Lula è di nuovo nella sua stanza, accanto alla finestra, pensosa. Ogni tanto ella solleva lo sguardo ad osservare fuori, colpita fustidiatamente dal frastuono che la circonda: il vento soffia a raffiche rabbiose spezzando con movimento dirotto le foglie lungo il viale, ed anche oltre il grande cancello la vita è rumorosa, con voci, carri, automobili.

Lula aggrotta le fini sopracciglia per l'assurda sensazione d'essere travolta da un mondo vergognoso: come se la vita, quella vita che da sempre le fuoriesce attorno, per un'inspiegabile ragione, ora, l'andasse aggredendo da tutti i lati. Ma ella sorride, sfoderando il mento verso la fabbrica protesa come due bianche ali aperte in fondo; al piano terreno, al primo piano, le sono facilmente riconoscibili le figure degli impiegati, da qualche femmina, col ventre, scintillante, e la figura degli uomini, impigriti, da qualche femmina. C'era vecchia Filanda come vola sino a lei! dai l'odore un po' acre dei fili. Cara vecchia Filanda! come la sua vista le si accoppia nel cuore ad un senso di fiducia, quasi garanzia per l'avvenire! Il suo avvenire e quello di Paolo, uniti, sono ill...

Viene bussato all'uscio, e Lula sobbalza vedendo entrare suo padre: questa le fa segno di tacere e lei si siede accanto. Ha l'aria seria, impacciata.

— Papà, che c'è? — chiede, ma un oscuro presentimento le rende la voce vuota.

Il signor Balbini fissa un po' davanti a sé, poi, con un grosso sospiro, comincia a dire:

— Prima che tu riparta, devo dirti qualcosa! Non ho voluto, finora, turbare le tue vacanze, ma ora mi è necessario che tu sappia! Ora sono veramente contente che anche tu abbia voluto scegliere la tua via, mi sento più tranquillo!



— Papà! — mormora Lulu.
 — Non vuoi dirtelo... — continua il signor Balbini contemplando la sua pipetta — ma è inutile illudersi ancora: è questione di mesi.
 — Di mesi? — ripete Lulu come un'eco tremando, ed ora si rende conto che anche la labbra di suo padre tremano: — Babbo! — gli prende una mano.
 Guardando altrove, il signor Balbini continua: — Tua madre non sa ancora nulla...
 — E perché ne parli a me? — chiede involontariamente Lulu.
 — Tu sei diversa! La vostra è una generazione forte che sa aleggiare la propria vita da quella degli altri...
 — Ognuno ci presta qualcosa, ma noi, come siamo veramente noi? — pensa Lulu ma intanto dice: — Insomma, babbo, che c'è?
 — Ci hanno scavato il terreno sotto i piedi, giorno per giorno! ci hanno messo con le spalle al muro... dobbiamo cedere! — balbetta il signor Balbini ed il suo sguardo così calmo si volge con bagliori d'odio verso la grande Fabbrica sul bordo opposto della via.
 — Chi noi? — balbetta Lulu, ma ha capito.
 — La Fabbrica non resisterà alla concorrenza! Un mese, due forse... e si liquida! Ora comprendi anche perché non posso far nulla per Paolo? — finisce il signor Balbini lasciando colare senza vergogna le lagrime.
 — Non cruciarti così, babbo! — l'abbraccia Lulu, ma sente che il suo conforto è vuoto di senso.
 Il signor Balbini appoggia la guancia a quella di lei:
 — Questa è la cosa che più mi dà consolazione: sapervi sicuri per la vostra vita! Noi ci ritireremo in campagna, così potrai continuare i tuoi studi, senza privarti di nulla... poi Paolo si sistemereà... Ora tocca a voi giovani, lottare!...
 — Sì, babbo! — mormora Lulu, ma sente che nella sua voce tranquilla s'indovino note false...

III

La mattina, Adele, avvolta in una bella vestaglia a tulipani d'argento e larghe maniche ondeggianti, accoglie le ragazze sempre con la stessa frase: «Sù, ragazze, che le carte mi hanno detto che c'è un miliionario in vista!»
 Le ragazze domandano in coro: «Per chi? per chi?». Ma Adele non risponde e seduta su di uno scanno, come un grasso idolo guardiano, sorreggia che la ginnastica mattutina sia fatta a dovere: cinque minuti per l'elasticità delle gambe, cinque per l'addome; poi tutto un buon quarto d'ora.
 Poi, le ragazze mangiano il più lentamente possibile una mela che rappresenta la loro prima colazione per poter conservare intatto il peso, si riposano conversando fra loro.
 Adele le indica ad una ad una a Liana, la nuova. La più ciarliera è sempre Amie, mentre la sua inseparabile, chiamata, per amore di brevità, Fru-fru è taciturna e sagga. Jeannette, la capofila è anche la bellezza aristocratica della compagnia. La più giovane è Luciana il cui nome le sta a pennello tanto è fresca...
 Ma c'è anche un piccolo passato: qualche volta arriva Susanna, in vettura con autista, a dirle: — Eh, vecchia mia, questo lo devo a te! — Le ragazze si af-

foliano per vedere i brillanti ed il buffo cane dalle gambe storte, ma soprattutto per vedere lei, Susanna, che ora fa numero a sé nei maggiori teatri della città. — Ha fatto tesoro dei miei insegnamenti, — dice Adele con orgoglio.
 Ma ancora più cara al suo cuore è Ivonne! La storia di lei è semplice: la ragazza non ha nessuno, e voleva seguire la carriera di sua madre nel varietà! Ma un giorno non viene più! Non è gran perdita perché s'era già visto che difficilmente sarebbe andata più in là della figurante in uno spettacolo! Le compagne si spaventano, ma lei, Adele, dice: — Se si troverà bene, rimarrà; se no, tornerà! — Un mese dopo, la ragazza torna, inutilmente le compagne cercano di distarla con storielle allegre, essa diventa sempre più pallida, ed un cerchio nero le si allarga sotto gli occhi, finché un giorno mentre fanno i soliti esercizi, eccola in terra con gli occhi chiusi e le mani gelate; quando rinvane confessa d'aspettare un bambino! Non era mai accaduto un fatto simile! Il padrone, quell'altro, voleva mandarla via, ma lei, Adele, anche se nervosa, non l'abbandona una disgraziata e tiene Ivonne con sé. Ma ora Ivonne ha ripreso il suo posto nella fila perché Malin, che veramente si chiama Michelino, comincia già a parlare. Ed ora, dacché c'è Franco, le cose vanno meglio anche per lui, come per tutti!...

A quell'ora, intanto, nell'aula gremita di studenti e ragazze, Lulu siede al solito posto, forzando tutta la sua attenzione sul Professore, ma già due volte la voce, il volto di questi, dei compagni, le cose attorno sono scomparse in una nebbia che scura la vista, il cervello.
 Lulu cerca di reagire guardando in alto, attraverso i finestrini, il quadrato del cielo azzurro; tende l'orecchio alle voci della città che le giungono allungandole, ma quella nebbia nera ancora ad oscurare la vista...
 Finalmente la lezione termina, e con un sospiro di sollievo si alza uscendo con gli altri. Ma quella nebbia l'accompagna, sommergendo le cose dinanzi ai suoi passi: d'un tratto il pavimento ondeggia paurosamente e Lulu cade lunga distesa in terra.
 Gli studenti, le ragazze le si ammassano attorno, spaventati e solleciti. Lulu riapre gli occhi proprio mentre un giovanotto si china su di lei lasciandole i battiti del polso; lo riconosce subito, malgrado ci sia ancora un velo dinanzi ai suoi occhi: è l'assistente di una celebrità medica, i due nomi accoppiati, vengono pronunciati con reverenza.
 Il giovanotto solleva il capo ed i suoi occhi s'incontrano con quelli di lei, fermandosi un istante. Lulu ha l'impressione di esserne come penetrata.
 — È nulla! — gli dice intanto — ma sarà meglio che lei non torni a casa sola...
 Delle ragazze, degli studenti si offrono, ma l'altro, come se non volesse, continua: — Venga! ho già la macchina! l'accompagno io! — ed ancora il suo sguardo incontrandosi con quello di lei sembra penetrarla.
 Possono fra due anni di giovinezza, Lulu si lascia cedere: ha ancora una specie di disgusto nella gola e la strana sensazione che il pavimento ondeggi...
 Monta accanto al giovane in una macchinetta fiammante, a due posti.
 Palla, calca di vetrioli! Le mani troppo bianche, curate, del giovane manovrano il volante con sicurezza; il motore risponde, obbediente.

(Continua)

VITTORIA MONTERISI

UOMINI DONNE E FANTASMI FILMI ITALIANI A VENEZIA

Settimana di film italiani; settimana di amarezza e di gioia. Incominciamo dai Condottieri, diretto e interpretato da Luigi Trenker.

Anche chi non conosceva Luigi Trenker di persona, vedendo in questi giorni apparire sulle spiagge del Lido un uomo alto e magro, con la faccia bruciata dal sole dei ghiacciai, i denti bianchi, il largo e sano sorriso, i capelli nerissimi, ha ravvivato subito in lui il regista dell'Imperatore della California, del Figlio prodigo e di Condottieri. Trenker è un montanaro di quella stirpe di montanari pazienti ed eroici donde nascono le guide della montagna, i magnifici soldati dell'Alpe.

Al cinematografista Trenker è arrivato, perciò, di lontano; con quel suo passo svelto e tenace di scalatore di monti, e con l'occhio puro e meraviglioso di chi guarda la terra dall'alto e il cielo vicino che gli altri mortali. E ci è arrivato, naturalmente, come film di montagna, dove attraverso ineguaglianze e platee d'ogni genere, quel che resta di buono, di sincero e di vivo è pur sempre guardato all'occhio che non si stacca di guardare, estetico e generoso, i grandi spettacoli della natura.

Date a Trenker da fotografare una montagna che passa alta in cielo (dicono che sta stato un mese in un rifugio del monte Bianco per cogliere una come valeva lui, da mettere nei Condottieri), un piccolo nevoso, un paesaggio alpino e vedrete delle meraviglie; dei mirabili documenti di un amore tenero e sconsolato per i luoghi dove s'è nascosto.

Ora è difficile immaginare come sia venuto in mente a un uomo come Trenker di portar sul schermo una libera ricostruzione della vita e delle gesta di Giovanni delle Bande Nere. Forse Trenker fu attratto dalla figura dell'uomo forte che dalla vita è dato spirito del tempo. E vide nel personaggio, per molti lati romantico, la possibilità di una grande interpretazione. Diciamo subito che Trenker regista, i suoi difetti sono tanto grossi e comuni che anche un bambino saprebbe scoprirli. Né la sua maschera, spesso nobile e bella, poteva bastare in tante certe e nasconde.

derli. Ma veniamo alla regia. Trenker è un regista cui manca non soltanto la sintassi ma la grammatica e la punteggiatura. Il suo racconto procede a salti, senza capo né coda, puerilmente e confusamente piatto come quello di un principiante. Spiega nei Condottieri le situazioni sono date per risolve fin dall'inizio. I nodi drammatici si sciolgono con estrema facilità e ingenuità e il film, in apparenza pieno di fatti, finisce con l'essere vuoto e sgrazato quanto altri mai. Per riempire codesti vuoti, Trenker s'è dato rabbiosamente a fotografare tutto ciò che gli capitava sott'occhio. Ne è venuta fuori una serie di vedute allucinate delle quali bellissime (monti e colline, cielo) si scegliono con estrema facilità e ingenuità e il film, in apparenza pieno di fatti, finisce con l'essere vuoto e sgrazato quanto altri mai. Per riempire codesti vuoti, Trenker s'è dato rabbiosamente a fotografare tutto ciò che gli capitava sott'occhio. Ne è venuta fuori una serie di vedute allucinate delle quali bellissime (monti e colline, cielo) si scegliono con estrema facilità e ingenuità e il film, in apparenza pieno di fatti, finisce con l'essere vuoto e sgrazato quanto altri mai.



Una stupefatta scena di «Condottieri». Il film italiano ha cui Luigi Trenker ha confermato le sue grandi qualità di regista e di attore. «Condottieri» andrà prossimamente in visione nei più importanti cinema italiani

te di una luce arcana), un album di cartoline illustrate dei più bei luoghi e monumenti d'Italia. Ma il cinematografista, purtroppo, non si fa solo con le belle vedute. E quando Trenker è costretto ad abbandonare i panorami per riprendere il filo del suo racconto son guai seri. Pensate poi, mille sfondo di codesto racconto, una Firenze antica come la può immaginare un tedesco, tra floreale e benelliana (che l'Idio gli lo perdono), con mali mascherati e canti di guerra, scene di folle, agguati notturni, duelli e vai dicendo; a tutto il romanzo, insomma, del dramma in costume. E vi sarete fatti un'idea abbastanza approssimativa di questo film, storicamente e cinematograficamente sbagliato da cima a fondo. Rimangono le scene di battaglia con le quali Condottieri si apre e si chiude. Belle per lo più e bene inquadrare. Ma di questi pezzi forti cui, sull'esempio degli americani, alcuni registi si affidano per dimostrare la loro bravura, siamo ormai stufi. E vorremmo che anziché col grandioso e l'epico essi si cimentassero col comune e il banale. Un combattimento in campo aperto, con cavalli e uomini armati bene o male, un certo effettistico lo raggiunge sempre. Ed anche un pittore mediocre, poniamo, come di guerra se la può abbastanza brillantemente, il che non impedisce che il Vasari quando si trattò di addegnare le mura di Palazzo Vecchio con scene di guerra se la può abbastanza brillantemente, il che non impedisce che il Vasari passasse ai posteri come un mediocre pittore.

Più delle scene Trenker si è mostrato nel dirigere gli interpreti. Capisco che il ridurre semplici e naturali attori come il Gissi (Malatesta) e il Tamborini (Duca d'Urbino) era un'impresa quasi disperata. Ma Trenker non ci si è nemmeno provato, lasciando che essi se la sbrighino da soli, con una recitazione, secondo il solito, faticosa e artificiosissima, inopportuna e «gigantesca». Molto migliori mi son parsi il Ferrari (Cesare Borgia) e il Maracci (Daniello) sebbene quest'ultimo avesse da dire delle battute assai trite e comuni. Quanto alle donne, Ethel Maggi (Caterina Sforza) del Centro Sperimentale ha una maschera forte ed espressiva che ben si confà al personaggio e Carla Svera (Maria Salviati) un dolce sembiante di madonnina rustica che

s'inquadra benissimo nella vicenda; Laura Nucci, infine, presta a Tullia delle Grazie quei suoi occhi languidi e di molo, quel suo volto stanco e macerato, voluttuosamente: una interpretazione un tantino più sdilinquinata del necessario, ma nel complesso assai buona. Gli altri, salvo il Sicriante, possono essere messi tutti in un fascio. Ma la vera rivelazione del film è stato Lando Murio, un ufficiale di cavalleria che non ha mai fatto l'attore: faccia singolare, dura e quadrato che ricorda, da lontano, quella di Stroheim, gesto sobrio, recitazione viva e spontanea. Una figura di guerriero bella e compiuta nella sua semplice umanità di cui ci ricorderemo per un pezzo. E per un attore avventuzioso e improvvisato dev'essere stata una gran bella soddisfazione battere di gran lunga l'aspirante di carriera, che ha consumato molte palle da scalpore sulle tavole dei palcoscenici. Del Giovanni delle Bande Nere di Trenker meglio non parlare: si riduce a due o tre primi piani che mettono in bella mostra la forte maschera dell'attore e a due o tre scene assai efficaci: il resto è da buttar via. Dicevo nel mio scorso articolo di voler rileggere la pagina dell'azione in morte di Giovanni. L'ho infatti riletta. Andate a rievocarla nell'Epistolario. È uno dei più belli e umani momenti dell'opera di Giovanni. E la scena della morte, vista a quel tremolante lume di lucerna, non è di mentita più. Luigi Trenker vi avrebbe potuto apprendere molte cose. Soprattutto poteva ricavarvi un pezzo di magistrale regia. Ma ormai è troppo tardi.

Con Sentinelle di bronzo, il secondo film della Mostra, ci siamo rifatti la bocca. E ci conforta soprattutto il pensiero che a codesto film abbiano collaborato tre giovani. Da essi, più che dagli anziani e ormai stanchi santoni del cinematografo italiano, ci aspettiamo una parola nuova e veramente viva; sono essi che dovranno riportare i nostri film in prima linea nel campo internazionale. Perciò il loro successo ci riempie di gioia e di fiducia aspettativa.

È la sera che vedremo il pubblico del Festival, di solito assai parco di applausi e di entusiasmo, stringere intorno a Romolo Marcellini per fargli festa, provano una delle più dolci emozioni della nostra vita di cronisti cinematografici. Marcellini, il regista di Sentinelle di bronzo, proviene dal G. U. F. e ha appena ventisei anni. È stato volontario in Africa Orientale e subito dopo fu al fianco di Carmine Gallone, come assistente per le riprese di Sipiote l'Africano. Il film, il cui soggetto è di Marcello Orano e la sceneggiatura di Gian Gaspare Napolitano, venne girato interamente in Somalia, a 300 chilometri da Mogadiscio, sull'Uebi Sebelle dove la spedizione rimase cinque mesi lottando con difficoltà d'ogni sorta: le difendenze degli indigeni, la natura, il clima, le attrezzature



La cinematografia italiana ha toccato al Festival di Venezia un notevole successo con «Sentinelle d'Africa». Ma a questo un altro film ha risposto una piena maturità artistica: «Sentinelle di bronzo» diretto da un giovane regista, Romolo Marcellini. Ecco una bella inquadratura del film girato in Somalia.

di fortuna, le distanze. Con tutto ciò il film è riuscito un modello di freschezza e di sincerità. Si tratta di una libera e romantica rievocazione dell'incidente dell'Uai-Uai, prologo alla guerra d'Etiopia, del quale tutti gli italiani arsbano un ricordo inconfondibile. Nella vicenda è stato innestato, con mano leggera, un romanzo di amore fra uno sciamanista delle nostre truppe coloniali e una fanciulla della tribù nomade degli Ogasen: Elmi e Danabó.

Tre soli attori di mestiere furono adoperati: Fosco Giachetti (il capitano di Squadrone bianco) che qui impersona la bella figura militare del comandante del fortino Giovanni Grasso (l'amenico ed eroico marcescino) e Doris Durance (Dahabó). Il rimanente degli interpreti, anche di primo piano, sono indigeni del luogo etruco, un somma pazienza e con risultati quasi sempre mirabili. Bisogna, infatti, vedere che che eleganza e disinvolture codesti indigeni, che sulle prime non volevano saperne di posarsi davanti all'obiettivo, si muovono sullo schermo da fare invidia ai più consumati e provetti attori. E poche volte si vide al cinematografo una morte tutta bella e toccante quanto la morte di film, interpretato dall'indigeno Hassan Mohamed, bellissimo e spontaneo attore, cui toccarono i più lunghi applausi del pubblico elegante e mondano del Festival e che diventò presto popolare tra tutti i pubblici d'Italia. Ma anche gli altri interpreti somali, dal vecchio capo cabala Mohamed Agi Ali al fiero e dignitoso Abdullah Homar non sono da meno di lui. Quanto ai paesaggi e alle vicende guerresche non potevano essere trattati con mano più ferma e rapida. Ci sono in Savinella di bronzo delle sequenze che resteranno per un pezzo tra le migliori del nostro cinematografico, momenti di vita sia militare che locale colti con una sicurezza e un'efficacia mirabili. Tanto più si sa pensa alle numerose difficoltà incontrate dall'unico regista e dai suoi due valenti collaboratori tra i quali va menzionato, per le splendide fotografie, il Terzino. Dopo *Squadrone bianco* e il grande appello questo film di Martelli è il terzo dei nostri più recenti film coloniali. Se continueremo su questa strada, si riuscirà certamente a fare del film di grande interesse non soltanto dal punto di vista politico ma artistico.

Si parla ancora al Lido di Venezia di *Scipione l'Africano* e se ne parlerà fino alla chiusura del Festival. Naturalmente gli «*snobs*», che qui convergono da tutto un certo pezzo del mondo e che soffrono un certo disprezzo per le cose nostrane e grande ammirazione per quelle forestiere, gli «*snobs*» han storto la bocca e, com'era prevedibile, han giudicato *«Scipione»* nettamente inferiore ai codesti «*super colons*» americani. È avvenuto perciò che De Mille, ad esempio, che gli «*snobs*» da tempo consideravano un grossolano e un tempo disprezzato film storiografico, è tornato improvvisamente agli allari di queste chiesule tra lumi accesi e ampie volute



Ecco qui, due quadri del film italiano «*Scipione l'Africano*», proiettato nei giorni scorsi al Festival di Venezia. Grandioso quello (sopra) che riproduce una seduta del Senato cartaginese. Suggestivo quello (sotto) che ci fa assistere all'addio di Scipione alla moglie e al figlio prima di partire per Cartagine.



d'incenso. Così tra paragoni e confronti, le querelle accademiche han fatto sfogio di cultura cinematografica e di acutezza polemica, e infine tutti i distendenti erano convinti di avere incenerito il film e il regista. In mezzo a questa distorsione, il solo che non abbia perduto la sua bella calma e la sua elegante serenità è stato proprio Carmine Gallone. Alto e sbiancato, con un volto di romano antico, Gallone passava da un gruppo all'altro, nell'etere e in grasse fatiche (gli gli fu vicino racconta che Gallone durante la lavorazione del film non andò mai a letto prima della quattro e non si svegliò mai dopo le sei di mattina), egli doveva sentirsi libero e leggero come l'aria. Finalmente *«Scipione»* era passato sullo schermo. Pedunculista la gente di dirne male o bene. A lui, che sapeva quanti sudori gli fosse costato e che ansava, ricevevano le luci e pubblici e amici gli si strinsero intorno con battimenti e rallegramenti. Il primo posto di Gallone fu quello di alzare gli occhi verso il cielo, come a ringraziare Iddio di avergliela mandata ancora buona.

Di *Scipione l'Africano* non mancherà il modo di riparlare ampiamente quando apparirà sugli schermi cittadini e del resto i giornali quotidiani gli han dedicato intere colonne, alle quali rimando il cortese lettore che voglia farsi un'idea abbastanza esatta del contenuto del film. In qui mi limiterò a poche osservazioni, suggerite dalla prima visione, e approssimative. Il film è riuscito, nell'insieme, al positivo del film, il personaggio principale, quello che gli dà il nome e dovrebbe dagli Yali e lo spirito. Scipione, invece, un personaggio troppo fermo, senza un vero dramma. Sin da principio lo vediamo vittorioso e olimpico con davanti la sua bella strada spianata che egli percorre di buon passo (anche il contrasto tra lui e il Senato romano, tra lui e il vecchio Catone, che poteva essere uno dei nodi drammatici dell'azione, è appena accennato e risolto con estrema disinvoltura), intento soltanto a fare interminabili discorsi ai soldati e atti di magnanimità. Diciamo francamente Scipione, nel film, è un personaggio rit-

torico e inopportuno come la voce di Annibale Ninci che lo interpreta. Di conseguenza l'attenzione e l'interesse dello spettatore si spostano da lui verso il suo grande antagonista Annibale, che ha un suo fascino e una sua bella e forte consistenza umana. Cosa del resto prevedibile: Annibale è il primo romantico della storia. Le sue gesta di condottiero, i suoi sogni di uomo uomo accompagnati da una irrequietudine quasi morbosa, e da quei forti contrasti psicologici e tristezza, ardore e disperazione che i moderni chiamano romantici. Va aggiunto che Pilotto, pur avendo un fascino non adatto al personaggio (un figlio più da Moro di Venezia che da generale cartaginese) lo ha interpretato stupendamente, con semplicità e verità, sasso, al fine, un cuore che parla e non canta). E tutte le simpatie sono state per lui, per questo fortunato namico di Scipione, per questo barbaro scosso alla conquista di Roma con l'anima di un soldato gariboldino. Pilotto, dunque, ha trionfato ma anche a voler esser severi non si può non accennare a Senasi, un acido e colerico Catone, caratterizzato con finissimo gusto, a Giachetti cui la brutta e frettolosa truccatura non ha impedito di mettere in mostra le sue belle doti di attore schiettamente cinematografico, a Carlo Ninchi e soprattutto a Franchini Broggetti, una Sofonisba voluttuosa e isterica che ricorda forse un po' troppo la Collette di *«Cleopatra»* o di *«Poppea»*, ma è tuttavia novellissima. Fecce che questa toscana emigrata abbia un accento spiccatamente inghilterra dovuto per ciò darla un'altra voce ed è stato un mezzo disastro. Im-

Miranda, invece, nei panni della romana Velia non è mai riuscita a ritrovare interamente se stessa. Due o tre scene di lei sono belle e quel suo volerlo esprimere e dolente una volta almeno, fino in fondo all'animo; ma il resto vale poco, forse anche per colpa della parte e di un indolente e schiettamente cinematografico. Quanto allo scenario è quello che è: quello che dev'essere in un film di questo genere che si propone di meravigliare la folla, prima di tutto con l'apparato scenico.

In questa materia gli americani han fatto scuola: ma noi li avevamo preceduti fin dai giorni e ormai mitici tempi del «*mutò*». Dunque anche la Roma della seconda guerra punica è qui non quel fu ma qui immaginano che fosse le retoriche corrette. Poco male se questo ha potuto servire a dimostrare che quanto è meno la scena gli italiani possono competere vittoriosamente con gli americani. E a chi avrebbe voluto che si fosse rispettata un po' più la realtà storica, sarebbe egli altro che l'ambizione di far vedere agli altri che anche noi possediamo grandi mezzi, si potrà rispondere che la realtà storica sarà sempre difficile da trovare in film di questo genere, per mille e una ragione.

ADOLFO FRANCI

Venezia, settembre

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Nell'imminenza del IX Congresso del Partito Nazionalsocialista, che sarà tenuto in questi giorni a Norimberga, anche le vie secondarie della città si adornano di festoni e di bandiere



Festa di bandiere dappertutto, a Norimberga, nell'imminenza della solenne cerimonia per il IX Congresso del Partito, durante il quale il Führer parlerà alla popolazione e alle forze armate.



L'Ambasciatore giapponese a Londra fotografato all'uscita del Foreign Office dopo si è subito recato in seguito al grave incidente occorso all'ambasciatore inglese a Shanghai, ferito da una bomba di aereo giapponese. - Sotto: Una foto di Greta Garbo dalle sue nozze al parlamento...



Una recente fotografia di Lord Rothschild, ricco proprietario, naturalista, sportivo e membro del Parlamento morto alla fine del mese scorso all'età di 96 anni. - Sotto: Il reale Leopoldo Stokowski, il quale, secondo voci che corrono a Hollywood, sarebbe il fidanzato di Greta Garbo



Dall'alto al basso: L'arrivo a Monaco del Capo della Polizia Italiana S. E. Bocchini, ricevuto dal Capo della polizia tedesca e dal presidente della polizia locale. - 500 capi della gioventù tedesca adunati nell'Unter den Linden prima della partenza per l'Italia. - Le ceneri di Robert Taylor che vengono ad ogni costo abbracciare il cibo, fruttuosa dalla polizia alla stazione di Waterloo. - Il Federale di Berlino visita il Campo di Monza dei Giovani Fascisti che si preparano a partire per il Campo di Roma. - Il nuovo autistone che farà servizio fra Torino, Milano, Venezia e Bologna, in prova alla stazione di Milano.



L'UOMO DEI

Abbiamo letto nei giornali che uno scienziato americano (gli scienziati d'America han sempre tempo da perdere) si è dato la pena di immaginare una cosa, quasi al sepolcristo, l'uomo del 5000, ed ha creato un tipo di antropide disgraziato a pensarci, giustificando la previsione con curiose ipotesi di alterazioni dei nostri organi principali. Molti probabilmente avranno rito di questo strano disordine di immaginare il contrario: supporre, cioè, che il tipo umano attuale, fatto. Tutti oggi assomigliamo ancora ad Adamo ed Eva e non si capisce perché in così breve periodo (tremila anni sono un piccolo spazio di tempo per una evoluzione fisica così profonda) dovremmo trasformarci, e in brutto! Se il professore americano avesse voluto trovare dei crolli, meglio avrebbe fatto ad immaginare il contrario: supporre, cioè, che il tipo umano attuale, fatto da un miglioramento verso la bellezza. Le donne specie almenò glie ne avrebbero manifestata gratitudine. Del resto, una supposizione in questo senso sarebbe stata più logica. L'uomo oggi ha meno bisogno di lavorare (lavorare per lui le macchine) nel tipo di lavoro che si perfezionano, come ognuno sa. Una persona bella, si obbligata ad un eccessivo lavoro, si deforma facilmente, diventa obesa o troppo magra, perde l'armonia della linea, e le giuste proporzioni. Abbiamo davanti agli occhi il perfezionamento fisico che uomini e donne oggi subiscono per effetto della ginnastica, del misurato esercizio sportivo, del bagno di mare e via discorrendo. Il migliorato tenore di vita, la più diffusa ricchezza, le ore di lavoro diminuite, le leggi severe con cui è limitato l'impiego dei fanciulli sono tanti elementi che concorrono a migliorare la razza non solo dal punto di vista della robustezza, ma anche da quello strettamente estetico. Basti girare in questi giorni lungo le spiagge affollate per convincersene. Del resto la tendenza a nudarsi è una prova indiretta di questo miglioramento. Se prevaleva la bruttezza, le donne avrebbero ben creato una moda alta e nascondibile.

Tutto ben considerato, le indagini sulla trasformazione fisica del corpo umano sono prive di serio fondamento, perché le leggi di natura riguardanti la trasformazione delle specie agiscono distinte incoercibili di tempo e in una maniera che sfugge a qualsiasi interpretazione.

Più ragionevoli sono le previsioni che riguardano le abitudini dell'uomo, abitudini che mutano sotto i nostri occhi. Un vestito dell'800 ci sembra già ridicolo, cioè non rispondente alle attuali usanze, oggi, prima che siano trascorsi cinquant'anni. Un guerriero romano se toccasse al secolo e si abbellirebbe dalle rias a vedere un fantacismo moderno e un armaguer di Napoleone avrebbe paura di un soldato attuale, col viso coperto da una maschera antica. Non parliamo delle armi del resto. L'uomo di oggi a corpo nudo non differisce né da guerriero romano, né dal soldato di Napoleone, ma vestito è ben altra cosa. Il fisico non è mutato, ma le abitudini sì e di quanto!

Chi prende gusto a fiocare lo sguardo nel futuro ha un campo vastissimo di esercizio: i rapporti sociali, le forme di governo, il modo di abitare, di cibarsi, di circolare, e via dicendo. Poi vi sono: l'aspetto esterno della città, le strade, i templi, le botteghe, i mercati, il modo di amministrare la giustizia e un'altra infinità di cose diverse.

Aggiungasi che nell'ultimo secolo è venuto un nuovo elemento a cambiare tutte le forme di vivere: la macchina. È nata la grande industria con gli opifici immensi, le officine che accolgono migliaia di uomini e donne, prima isolati nelle loro abitazioni. Le ferrovie, l'automobile, le industrie applicazioni meccaniche penetrare nella casa, la navigazione a motore, marittima e aerea, che pongono a facile e rapido contatto paesi lontanissimi, trasformando le abitudini da un popolo all'altro, creano continui mutamenti nel modo di pensare, di parlare, di camminare. Si può giurare che ora ci muoviamo diversamente da come si muovevano i nostri antenati di soli cinquant'anni fa. Il pedone di oggi corre per diminuire la differenza fra la sua velocità e quella del veicolo meccanico. La sicurezza è tanto meno posta in pericolo, quanto minore è tale differenza; tutti infatti siamo istintivamente spinti ad attraversare in modo rapido una strada percorsa da veicoli. Il cittadino corre più del contadino. Un romano, paludato nella sua toga, se si potesse svegliare dalla tomba, farebbe le più grandi meraviglie al vederli correre per le vie della città. Il vestito succinto di oggi è conseguenza della maggiore velocità cui siamo costretti dal mutato ritmo della circolazione; il vestito lungo s'imbizzirebbe. Oggi non potremmo portare la toga e anche l'abito talare, la stobola turca, lo sciamano africano tendono ad andare in disuso. Tutte le uniformi a coda degli eserciti, dei funzionari, delle autorità saranno poco a poco abolite. Per ora resistono quelle degli accademici, dei ministri, dei diplomatici che sono usate di rado e da persone il cui lavoro è essenzialmente sedentario.

La tendenza per il vestito semplice, da indossare facilmente, il vestito senza bottoni, ma dotato di altre forme di allacciamento rapido, chiusura-lampo e simili. I bottoni (ne abbiamo indosso, ne che vestiamo all'antica, non meno di cinquanta) fanno perdere gran tempo ed ora che si va in treno per aria da Milano a Roma è insopportabile che occorra un'ora solo a vestirsi. E poi girare in corso, come ognuno può constatare, l'abolizione di alcuni capi di vestire non indispensabile: i cappello, le calze femminili, la cravatta, il colletto duro, ecc.

Ma il campo di più interessante esplorazione è quello dei rapporti sociali. Il matrimonio, base della famiglia, ha perduto quel rigido carattere di unione indissolubile. Lo provano i divorzi numerosi che avvengono nei molti paesi ove il divorzio è ammesso e infiniti espedienti che si escogitano nei paesi rimasti per sciogliere un'unione male assortita. Le donne, nell'incertezza causata dalla facilità del divorzio tendono alla indipendenza. Leggete il Conte di Kaysersberg e troverete la previsione di un prossimo svenimento, almeno in America, del matriarcato. Comanderà non più l'uomo, considerato fino ad oggi essere superiore, ma la donna, che va assumendo nel frattempo abitudini più sciolte: il tipo della flapper americana prelude chiaramente a questa trasformazione. Poveri uomini costretti già oggi a preparare i pasti per le moglie tramutate oltre il messaggio nell'agiatezza di un Consiglio di amministrazione! Queste tendenze porteranno ad un vero mutamento di rapporti. Le donne rinunceranno ai termini di madre, sfidando i figli ad una nursery e andrà correndo per i suoi affari. Già oggi abbiamo in parecchi Parlamenti, e in più di un dicastero, la rappresentanza femminile. Le « sufragette » non fanno più in addietro la presenza di una donna nelle aule superiori era una rarità ed anche una calamità perché i tre quarti della classe perdeva la testa per quell'unica donna, con cui si avevano così conti-



FUTURO

nei contatti. Oggi il numero dei due semi tende in parecchie facoltà a pareggiarsi. Con questo crescendo è lecito supporre che fra cinquant'anni saranno ancora più soverchiosi. Quanto lavoro può dare ai profeti moderni questa inversione nelle funzioni sociali dei due semi?

Torniamo alla macchina, che è l'elemento di maggiore influenza sulla trasformazione delle abitudini umane. Un primo grandioso effetto la macchina lo ha prodotto permettendo, come abbiamo già notato, la riduzione delle ore di lavoro. Qui bisogna distinguere: che se il lavoro è l'orgoglio e il cuore della vita, nel suo eccesso si trasforma in una condanna, nocevole alla salute, e ad una degradazione. Il lavoro non deve superare la capacità di sforzo posseduta da ciascuno, non deve portare alla distruzione precoce dell'organismo. Questa doppia concezione del lavoro ci dà luogo a infinite lotte. Nessuno mai si è rifiutato di lavorare, ma tutti hanno richiesto che al lavoro non giungesse ai limiti dello sfruttamento. La macchina ha frenato questa discussione, portando perfino le cose all'eccesso, creando quel malanno che è la disoccupazione, impossibilità di assegnare a ciascuno quella dose di lavoro sufficiente a procurarsi i mezzi per vivere. Ma contro la disoccupazione, che non sia proprio volontaria, si sono già escogitati tanti rimedi, efficaci almeno sin quando la produzione sia sufficiente all'alimentazione di tutti e il difetto sia solo nella distribuzione. Fra questi rimedi si possono citare lo spostamento delle masse lavoratrici, l'assicurazione, ecc.

Ma altre conseguenze dobbiamo attenderci dalla macchina. Gli scrittori decadenti se ne dichiarano nemici, ma si guardano bene dal desiderarne la soppressione, che, del resto, non sarebbe possibile. Per giustificare la loro avversione dicono che la macchina ha distrutto il pensiero, ha avvilto lo spirito. Ma chi impedisce al poeta, che disponga di un'automobile di fermarsi incantato, di ammirare un chiaro di luna, di levare lo spirito a Dio, di amare, di ribellarsi, di sognare? Lo poeta anzi, troverà, appena sorga il poeta, nuovo alimento nelle vittorie della macchina, nella trasvolata atomica, le corazzate prove automobilistiche, il miracolo della radio e quello della televisione. Se ancora non lo ha fatto è perché poeti non ne nascono (non tutti gli anni gli liberi dan fruttu) e queste straordinarie novità non sono ancora penetrate nello spirito. Molti non hanno avuto il tempo di comprenderle, di rendersene conto; altri non si sono ancora ripresi dallo stupore. Ma negare che siano materie di poesia non si può. Quando nasce la locomotiva, una delle macchine che hanno maggiormente influito sulla esistenza dei popoli, molti ne ebbero paura, qualcuno ne rise e soltanto pochi le calcarono immediatamente. Fra questi fu il Lamartine, un degli spiriti maggiormente imbevuti di poesia. Carducci ne esaltò l'opera, considerandola come una ribellione contro i legami delle antiche tradizioni, contro l'oscurantismo. Lo stesso avviene oggi con la macchina in generale (bisogna parlar di «macchine» e non più di macchine, che son tante) e realizzano tutte una stessa trasformazione del vivere con la sola diversità che il fenomeno è troppo grandioso per poter essere affermato da menti ancora ingombre dell'antico modo di pensare e di agire.

La macchina favorirà quella che può essere considerata una delle tendenze più diffuse nel mondo: la parità materiale fra gli uomini. Non che si debbano escludere le eccezioni; non che gli uomini debbano essere tutti uguali di statura, senza mani né gambe. Ma è sempre stato cagione di dissenso la differente distribuzione dei beni materiali. Poiché i nostri bisogni quotidiani sono uguali, per tutti, ci sembra illogico che alcuni siano posti in grado di soddisfarli, altri no. La macchina accrescendo la ricchezza darà a ognuno quel che gli basta e sparirà una delle ragioni di tutte lotte. L'umanità diverrà migliore. Diminuito il bisogno di lavorare, molti si daranno alle occupazioni dello spirito. Il filosofo non sarà più un solitario costretto a chiudersi come Diogene in una botte: avrà un bell'appartamento e invece della lanterna userà la luce elettrica. Le occupazioni artistiche non saranno più mestieri considerati inesorabili dalla miseria e dal disagio.

Ai profeti incorreggibili resteranno altri campi di esplorazione. Come sarà la città futura? Su questo tema vi può essere disaccordo. Alcuni predicono addirittura la fine della città, cosa possibile se ammettiamo che la città si espandano sino a toccarci e a perder quindi le loro speciali caratteristiche. Lungo le strade si distribuiranno tutti gli edifici ed ogni tanto s'incontrerà un grande teatro, una università, una borsa o un mercato. La facilità di comunicare merce la macchina renderà brevi le distanze; rimarrà il vantaggio di aver sempre, dietro le filo delle case, la campagna libera e salubre o la spiaggia del mare, le foreste, i fiumi o gli uccelli che cantano, i fiori che sbocciano.

Altri, invece, sognano le metropoli immense con gli altissimi grattacieli, le ferrovie sotterranee e rumorose, i grandi alberghi, i luoghi di trattenimento per migliaia di persone, i teatri di massa e che so io. Chi ha ragione? Potete schierarvi da una parte come dall'altra: tanto questo genere di profetie sfugge a qualsiasi controllo.

Potete anche immaginare che le cose non siano più, come adesso, degli alveari a finestre equidistanti, di strutture a parallelepipedo, forme lineari, la più ingenua e fanciullesca. Approfittando del cemento armato si potranno creare case che assomiglino ad una grande nave (ce n'è già una ad Amburgo che mostra prua e poppa) come ad un grande albergo, oppure che raffigurino una immensa statua di uomo celebre. La fantasia degli architetti potrà creare interni a piani sposti abbandonando l'attuale sistema dei corridoi su cui si allineano tante stanze, uso grossi polli. Alcuni appartamenti potranno addirittura svolgersi in senso verticale, serviti da ascensori, montacarichi, simili. Al primo piano sarà la cucina, al secondo la sala da pranzo, al terzo il salotto e via dicendo. Si avrà così un vero disimpegno dei diversi locali, un isolamento dell'abitazione familiare, un risparmio del molto spazio preso ora dall' scale interne, le quali finiranno coll'essere sostituite da scale meccaniche, di grande utilità per vecchi, malati e simili.

Questo mutamento nelle abitudini costruttive sarà secondario sulla diversa sistemazione che verrà data alle strade, le quali avranno ognuna una destinazione ad una data categoria del traffico, sicché disporremo di strade per pedoni, piste per ciclisti, autostade per i veicoli meccanici (quelli a trazione animale assisteranno ancora nella campagna, ma dalle città saranno fra pochi anni completamente esclusi).

La vita sarà così divenuta più facile? Oh no. Sarà soltanto diversa dall'attuale, ma avrà pur sempre le sue passioni, le sue pene, i suoi dispiaceri.

ROBOT, L'UOMO MECCANICO



SAGRE POPOLARESCE LA "CACCIUCCATA", DI LIVORNO

Questo storico cacciucco che ogni anno, di agosto, si mangia in così lieta numerosa e chiososa brigata, fra fiuti di luce viva e ondate di melodie accompagnandolo (si può essere asteso alla «Cacciuccata delle Cacciuccate?») con quel buon vinetto toscano che spegne il fuoco dello «zenzero» ma secondo l'altro della galezza; questo storico cacciucco è, come tutti sanno, un cibo forte e piccante, che, ciondolo e drogato come si deve, mette addirittura il diavolo in corpo. Roba inventata, di certo, da marinai e da pescatori; da gente che, fa, da un anno all'altro, per ragioni di mestiere, la più efficace cura contro la dispepsia.

Non è pietanza da persone con lo stomaco delicato, il cacciucco. Ma la «Cacciuccata», questa grande istituzione che pensa a tutto, pensa anche a loro, dovreste, che non ne hanno nessuna colpa. E le serve di tutto punto. Vogliono il pollo? C'è anche il pollo. Però, siamo giusti, quei romantici galleggianti nati il 1° agosto, fra tanta saporosa dovizia di pesce annegato negli intingoli fumanti non facevano una bella figura. Sembravano degli intrusi, da mettere alla porta senza indugi. Lì, dovevano, infelitti, trovarsi terribilmente a disagio: pesci fuor d'acqua.

Ci sono infinite ricette per fare un buon cacciucco infinite formule per drogarlo e condirlo.

C'è, ad esempio, una scuola pastaiata che preferisce l'aglio alla cipolla e una scuola avvennista che esclude il primo e si attiene alla seconda. Tutta una scienza, con fior di maestri dilettanti, gravita attorno a questo sapido piatto di pesce — di tutte le varietà di pesce — che si cucina un po' dappertutto: che si chiama «bouille abaisse» a Marsiglia, «brodetto» sul litorale romagnolo, «a Roma», «zuppa alla marinara», ma che è essenzialmente e tipicamente livornese. A Livorno, soltanto, infatti, si trova il vero cacciucco: il cacciucco senza aggettivi, ma con moltissimo peperoncino. E, d'altronde, la parola stessa, «Cacciucco» — è stata coniata a Livorno.

Si è parlato del piatto forte di questa caratteristica Sagra «dopolavoristica e marinara» che si chiama «Cacciuccata»; del piatto, cioè, che dà il nome alla festa, più popolare dell'annate; ma altre cose, che non son mangereccio, ci sono annannate, durante l'allegro e spensierato cenone di massa. Cose più alte, intanto, si fa molta musica: tanta musica da prendersi una vera ma piacevole indigestione. Insomma, il cacciucco della «Cacciuccata» è un cacciucco alla livornese con contorno di note musicali. Si fa molta musica e si canta.

Si cantano, per esempio, le vecchie canzoni, quelle che non sono mai state dimenticate, che non sono mai scomparse dal cuore del popolo e dalla tradizione. Ritornelli del tempo che fu. Arie della Livorno vecchia. Le antiche stornellate fioriscono, nella sera, nostalgiche e appassionate; scherzose e ingenue. Le cantano, quasi a gara, i due gruppi in costume dei «risaiatori» e delle «candiane»; si diffondono, trasmesse dagli altoparlanti, nei più lontani cantucci di «Borgo». E i vecchi si commuovono nel sentire, proprio come al tempo della loro gioventù. Hanno, queste canzoni, per motivi dominanti della loro rude poesia popolare, il mare selvaggio o il porto di Livorno, che «fa bandiera», o un amore disperato o il cielo o le stelle. Ma il mare — ragion di vita per



La cacciuccata di Livorno. La folla e le monne in piazza Mazzini. - Sotto: Il pittoresco mercato del pesce con gli straordinari visitatori di queste memorabili giornate, e la così detta torre del Fanale.

questa città che sa rinnovarsi senza tradire se stessa — o di riffe o di raffe, c'entra sempre.

Il porto di Livorno — è ai quattro venti — ma quello del mio amore è sempre monni.

Sono canzoni che sanno un po' tutte di salmastro; nate un po' tutte dal salmastro.

Non dispiaccia ai novicissimi se «risaiatori» e «candiane» portano, anche col costume, in mezzo alla gioconda «Cacciuccata» labroica, in pieno secolo XX qualcosa del depravato mondo ottocentesco. Siamo qui, nel quartiere di Borgo Cappelletti — meglio dire in «Borgo» semplicemente — cioè nel quartiere più tradizionalista che si conosca, fra quanti ne conta Livorno, e qualche concessione all'800 bisogna pur farla. Non erano, infatti, in gran parte, di «Borgo» quei «risaiatori» del più corrucciato, che affrontavano il mare con qualunque tempesta o più l'uragano faceva impeto, rombandosi silbando rugendo, contro le scogliere e poi si gettavano, con audacia tutta livornese, allo sbaraglio? Corsero solo nelle spreco della morte, essi — come dice il

nome — «risaiavano» la pelle per salvar navi e velieri presi nel gorgo della tempesta.

Dopo le canzoni per tornare alla festa che il Dopolavoro di Livorno ha organizzato anche quest'anno con accorta abilità, dimostrando «ragista» come ce ne son pochi — dopo le canzoni — si diceva — ci sono le mandorlate: vecchia passione livornese, anche questa, che nessun jazz riuscirà a far tramontare. E poi concerti di fiarmoniche e danze e gare di poesia estemporanea, cui partecipano, conzanze cavalleresche, le tre loro a colpi di rima, gli improvvisatori di più aglio e facile vena. Belli a vedersi questi atti del verso a bruciapelo, quando, avvistato il palafreno della fantasia nel solco del tema obbligato — il volto assorto ed ispirato o la persona quasi atterrita — alla cancellata — no giudici stupefatti turbini di concetti peregrini e grandole d'impennate assennate.

Canti, suoni, versi, perfino una «Canzone ufficiale» (l'unica come veramente «ufficiale» in mezzo a tanta schietta poesia popolare); un vero «Cacciucco» poetico-musicale non meno appetitoso e gustoso, forse, di quell'altro — il «Cacciucco» con tanto d'iniziale maiuscola — un onore del quale si banchetta e che si va servendo sulle lunghe tavole imbandite, dove la frenetica colluttazione è cozzante dei bicchieri e della posate esagerate, per tutta la sera o quasi, scintillanti pezzi sinfonici.

Ma è parlare della «Cacciuccata», non si finirebbe proprio più anche l'occhio vuole la sua parte. Ed ecco tutto un mondo effluire di vita e di legno. Ecco, di fronte alla Darsena, la piazza della Giovane Italia, un vero teatrino all'aperto, con una colossale riproduzione dello stemma di Livorno, tra ampi atteggiamenti amaro. Ecco una torre del Fanale (poteva mancare il «Fanale») ed una festa che si celebra in «Casto» del porto mediceo, riprodotti coi colori che resero celebri, quelle impagabili trionfiste marinare, dove il cacciucco — presta edulcora livornese — è il piatto del giorno e anche della notte: la Castina rossa, la Castina verde, la Castina azzurra, la Castina coi colori. Ecco un improvvisato mercato del pesce, un villaggio di pescatori a tutto un insieme di costruzioni e di raffigurazioni polichrome — più o meno arcaicistiche — più o meno bizzarre — ma tutte intonate al carattere della manifestazione — in tutto il rione — corone di lampadine in ogni angolo e lussuosi luminosi e bandiere e tappeti e festoni e cartelli da non finire più, perché la buona e brava gente di «Borgo» è lì in quattro per far degnamente gli onori di casa agli ospiti: livornesi delle altre contrade, a fiumane e forestieri, a battaglioni.

Quest'anno a completar lo scenario son mancate le stelle. Un difetto d'organizzazione, evidentemente. Il brontolio dei tuoni lontani faceva la «terza sotto» ai cori argentati. Mancavano le stelle, in cielo. Ma c'erano le stelle delle bandiere e care canzoni livornesi, che splendevano ancora, quando l'ombra stava per inghiottire l'ultimo hampicennio alla veneziana.

Oh, che bel fiore,
oh, che bel fiore,
la stella di Garibaldi
sulla riva del mar.

Livorno, agosto. GUIDO VIVARELLI



**UN BAGNO DI
GIOVINEZZA**
*per la vostra
auto...*



Il Servizio di lubrificazione completa Mobiloil è veramente un bagno di giovinezza per la vostra automobile: ravviva la potenza, la prontezza di manovra; addolcisce lo sforzo; la conserva sicura, silenziosa, confortevole ed economica.

Il Servizio Mobiloil è fatto da personale competente in base ad esatti schemi di lubrificazione preparati dagli Ingegneri della Vacuum in conformità alle norme dei Costruttori.

Rivolgetevi alle Stazioni Servizio Mobiloil. La vostra fiducia sarà ampiamente confermata dalla soddisfazione che ne ricaverete.

Servizio Mobiloil

UN SERVIZIO CHE NE VALE QUATTRO

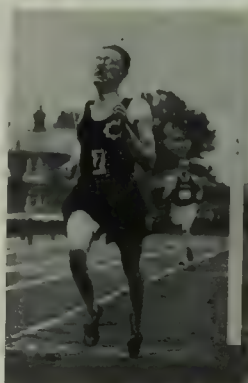
A V V E N I M E N T I S P O R T I V I



Cremona, città sportiva al cento per cento, aspetta impazientemente lo svolgimento di un'emozionante gara motoristica. Peraltro oltre diecimila persone si sono riversate lungo il percorso del recente Circuito motociclistico. Le gare si sono svolte animatamente e Barfoli, Benigni e Bonarri sono stati i vincitori delle rispettive categorie. - Qui sopra vediamo l'on. Roberto Forinacci, che all'avvenimento ha dato il suo entusiastico appoggio, mentre assiste ai preparativi di partenza.



Sir Malcolm Campbell sul suo «Blue Bird» dopo la conquista del primato di velocità sull'acqua raggiungendo, sulla base del miglia marino la media di chilometri 204,4. - Sotto: A Milano in una medioristina partita pre-campionato l'Ambrosiana ha battuto il Milan per 3 a 1. Ecco una ripresa del portiere milanese Zorzan scacciato dal nuovo nero-azzurro Ferraia.



Campionati e primati mondiali. Da sinistra. A Copenaghen il campionato mondiale di velocità per professionisti è stato vinto per la sesta volta dal belga Scherens. Ecco il fortissimo campione festeggiato subito dopo l'arrivo. - L'inglese S. C. Wooderson che ha migliorato il massimo mondiale percorrendo il miglio in 4"4/5. - Una fase del combattimento fra Joe Louis e Tommy Farr per il campionato mondiale. Il negro americano che nella fotografia vediamo a destra, ha riportato sull'inglese la vittoria ai punti dopo una durissima battaglia. Tommy Farr, dopo l'incontro, ha dichiarato di essere soddisfatto del risultato e di aver molta fiducia nell'avvenire.

IL CAFFÈ BRASILIANO E' IL MIGLIORE DEL MONDO

Il caffè Cirio vero Brasile si vende anche in flaconi di vetro a chiusura ermetica contenenti 100 grammi netti di caffè tostato. Restituendo il flacone vuoto al vostro fornitore vi saranno rimborsati 10 centesimi.

Il Brasile fornisce al mondo i due terzi del caffè che consuma. Nel Brasile, in grazia alle condizioni ambientali singolarmente favorevoli, il caffè prospera mirabilmente.

Il caffè Brasiliano è un caffè forte, aromatico, saporoso, che appaga i gusti più difficili e disparati. Ecco il perché della sua mondiale diffusione.

Non è possibile mettere in dubbio gli effetti salutari d'un caffè buono e puro. Diminuisce la fatica, sostiene l'energia, aiuta la digestione. La miglior prova della salubrità del caffè l'abbiamo in coloro che lo bevono. San Paolo del Brasile che si trova in una delle più estese regioni atte alla coltivazione del caffè è la città più progredita dell'America del Sud.

Attenzione però a bere il Caffè Brasiliano genuino: il suo aroma è inimitabile. Bevete lo per la vostra salute.

Il caffè Cirio è vero caffè Brasiliano

F.LLI RAGAZZONI - Casella Postale 81 - CALOLZIOCORTE (Bergamo)

Arresta
riscrive la
canizie.
uscisse ST.
ergamo)

F.LLI RAGAZZONI - Casella Postale 81 - CALOLZIOCORTE (Bergamo)

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Frase a sciarada (XX XXXX oo ooooo)
GLI «APACHES» LE «GIGOLETTES»
DI PIAZZA PIGALLE

Prepotenti, brutali e sanguinari,
famosi per vandaliche rapine,
in cerca di bottino e loschi affari,
il loro ardor non ebbe mai confini.
Quanti son cost! Circa una diecina.
Pur ne fan delle grosse e d'ogni sorta!
Altro non son che tipi da dozzina,
tipi volutamente buoni a far la cosa.
Però son delle cime, capin lo so,
nel tener ben protetta la lor sede;
molta prudenza e grande abilità
per giunger fino a lor certo si chiede.
In quel covo d'uccelli di rapina,
le femmine non fan che vagheggiare;
aviglie di notte, fino alla mattina,
sanno i mariti attitar con l'ammiccare!

Corasio Biondo

2 Due scarti (6-5) (6-5)
IL MONDO GIRÀ...
Cui palli egli ha nel preso;
e non si regge in piedi
e, come tu lo vedi,
caracollando vai!
Certo vedendolo
ti vien da esprimere:
che bestia egli è.

Gariendo

3 Sciarada alterna bizzarra (XKXK+XX+)
INDOVINALAGRIU'LO!
è del dolore il simbolo...
Silenzio... ché è compreso:
è certo un lembo d'Africa.
Ecco che un granchio al preso.
Cene della Chitarra

4 Bifronte a scarto iniziale (7-4)
IL GAUCHO
Per steppe inospitali
e aspre brughiere
ei vola intrepido
sul bel corsiere,
mentre nel rutlo
ciel di ponente
declina Apolline
col di morente.

Alcio

5 Zeppa (7-6)
L'AQO
Siccome vo' passar per roba fina,
lo passo da la destra a la mancina;
ma se non servo più, mi buttì via
come una cosa immonda, e così sia.

L'Arcigno

6 Crittografia a scarto (frase: 10-8)
SPIIA

Il Lupino

LA POSTA DI EDIPO

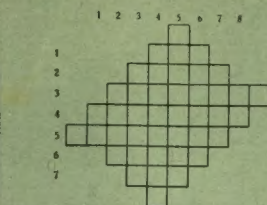
Gariendo. Rientrando dalle vacanze, trovo la tua gradita cartolina. I giochi vanno bene e te ne ringrazio. Proseguo pure. Vivissimi cordiali saluti a te e ai cari amici di Bologna.
Ferd. Tutto come al solito, purtroppo! Cordialità.

SOLUZIONI DEL N. 33

2. PENURIA - 3. R-ana-i-o-i-O? = zaimalo - 4. Arista-arco = aristarco - 5. Pasto, pastello = 6. Danno subito = danno subito.
Premiato: A. Peretti, Roma. Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 20 in libri, da scegliersi sul catalogo delle Case Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali:

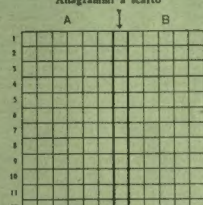
- La diva dell'olimpico soggiorno.
- Ad attaccar preparati tenace.
- Un'arme usata un dì dai bersaglieri.
- La ferocia bestial piega e sovrasta.
- D'ogni mortale vita questi è padre.
- Al marito concesso ed al virtuoso.
- Un po' d'amore, o mie fuggenti anelle.

Verticali:

- Così comincia ogni destino umano.
- Dal nulla verso il ciel la punta ostella.
- Ma la cuppa e per lui fan fuoco e fiamma.
- Da a frangi ed ornamenti auro l'aspetto.
- Tristo epione che ne l'ombra guida.
- Bianco splendere a l'abbagliante via.
- Andare con impulso a l'infinito.
- In fine de la fine mi ritrovi.

Il Bulguro

Anagrammi a scarto

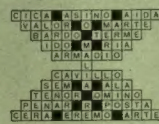


Collocare nella metà sinistra del diagramma dodici parole di sei lettere rispondenti alle definizioni 1); scartare poscia da ognuna di esse una lettera e, anagrammando le rimanenti, formare altre dodici parole rispondenti alle definizioni 2). Sistemare infine queste nuove parole nella metà destra del diagramma e nella colonna segnata dalla freccia le lettere scartate; leggendo dall'alto, in basso tutti i lettere si avranno gli anagrammi di SAPIRE e MORFIA, due città italiane.

1. A) Recipiente per la sposa - B) Splende in cielo - 2. A) Il dominio dei Romani - B) In testa a tutti - 3. A) Il berretto frigio del gallo - B) Sicura - 4. A) Il barbiere di Reinaldi - B) Gruppo del porco - 5. A) Impresa da granati - B) Lounging-room - 6. A) L'immenso lago salato - B) Umor degli occhi - 7. A) L'equilibrato - B) Serve a far rinvenire - 8. A) La custodia della sciabola - B) Contrabbando - 9. A) La candola tascabile - B) Varietà di calcedonia - 10. A) Malattia fulminante - B) Porta consiglio - 11. A) Oruculo di metallo - B) Debilitator di Teutoni e di Cimbrì - 12. A) Può esser gravido - B) Un arco del pecto.

Ma. Do.

SOLUZIONE DEL N. 33



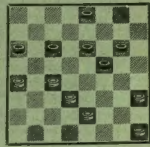
Premiato: Innocenzo Tarico, Gorizia.

Nello

DAMA

PARTITA GIUCATA A BOLOGNA

fra i signori E. Cavallieri (bianco) e N. Botta (neri):
23.19-13; 23.17-5; 26.21-25;
21.18-12; 19.12-15; 25.1-18; 14;
17.10-4; 27.23-7; 23.19-14; 23;
28.19-13; 19.14-17; 14.7-11;
30.21-5; 21.17-10; 26.25-14; 21;
25.18-1; 21.27-5; 22.28-2 (posizione del diagramma). Segue:
12.16; 18.13-9; 26.6-10; 27.22-10; 23.18-14; 23.18-14; 23.11-14;
patta.



PARTITA GIUCATA A LIVORNO

fra i signori N. Botta (nero) e A. Coppoli (bianco):
23.19-11; 26.23-10; 19.14-13; 18; 23.18-15; 23.26-15; 23.12-15; 32.28-4; 21.17-5; 26.19-15; 27.23-12; 30.27-18; 23.18-22; 23.22-4; e il Nero vince.

PROBLEMI

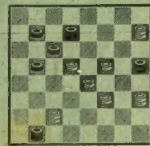
(a premio)

N. 129 di R. Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

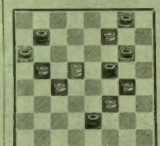
N. 130 di V. Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

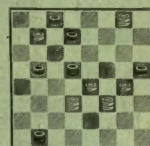
(non a premio)

N. 131 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 132 di Pietro Montico (Gorizia)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 33

- N. 117 di O. Cesini: 27.30; 30.38; 15.13; 26.18.
- N. 118 di R. Foraboschi: 26.30; 30.37; 27.30; 1.2.
- N. 119 di R. Botta: 27.22; 22.16; 18.9; 9.13; 13.22.
- N. 120 di V. Gentili: 4.7; 6.3; 3.7; 23.15; 18.5; 7.5.

NOTIZIARIO

A Livorno si sta svolgendo un incontro di venti partite fra i due titani del domino livornese Nazzaro Botta e Antonio Coppoli. Al momento che scriviamo sono state giocate solo sette partite, di cui tre pari e vinte due per ciascuno. Come si vede da questo principio, le previsioni sono non solo difficili ma impossibili, poiché, dato il valore di entrambi gli ipotesi, è azzardata. Quello che è positivo è che questo incontro ha rinvigorito il filo dominato non solo dei livornesi ma di tutti i dainisti che conoscono e apprezzano il valore dei due contendenti.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte).

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate del relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 36

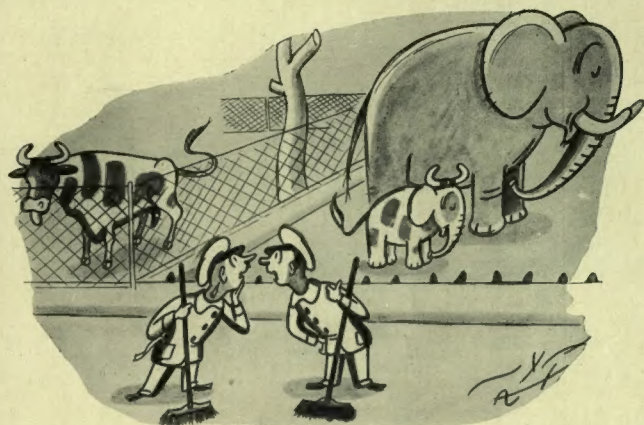
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Cruciverba N. 36

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 36

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 36

Bottega d'allegria



Vent'anni dopo.
— Non ti uerve troppo diverso dal ritratto. Soltanto i capelli hanno cambiato posto! (Lustige Blätter)

Cose che succedono quando il reticolato è basso.
(Lustige Blätter)



Caccia grusa.
— Che gusto a uccidere un gatto selvatico?
— Era una tigre. Quando mi vide diventò piccola così! (Judge)



Corrida.
— Non capisco perché appena aglio il drappo rosso scappa via l'erozzano.
— Non lo dire a nessuno: è un toro che è stato portato qui da Valencia!



G. Paris

Tribunale.
— Andiamo, andiamo, signor Presidente, non dica tanto male dei ladri. Sotto essi che le fanno prendere lo stipendio! (Die et Rce)

BOTTEGA DEL

UOVA ALLA CIPOLLA. — Tagliate a foglia di spicchi di limone sei uove sode e disponetele sul fondo di un piatto di pirovella. Levate quattro belle cipolle in acqua salata e passatele allo staccio di crine. Nel passato ancora tiepido mettetle un pezzo di burro, sale, pepe, ed emulsionate bene, sinché avrà l'appetto di una densa salsa bianca. Versate questa salsa sulle uove, copertele di parmigiano grattugiato e velate con un cucchiaino di panna dolce. Il passato di cipolle deve essere molto denso, in modo da avere uno strato di almeno 1 cm. di passato sotto il velo di panna. Spingete al forno per cinque minuti e servite subito.

TERRINA DI FAMIGLIA. — Se volete un piatto economico e di bella forma... è proprio questo! Adatto per una famiglia numerosa, si conserva per molti giorni nel frigorifero o nel ghiacciaiolo. Prendete un



Colazione

Uova alla cipolla
Terrina di famiglia

Formaggi

Teleggio e Griviera

Frutta

Caffè

Vino: Scave bianco

GHIOTTONE

chilogrammo di manzo, uno di vitello, uno di filetto di maiale. Tagliate tutto ciò a fette lunghe ma non troppo sottili. Prendete un capore piatto di pirovella e foderatelo sul fondo ed alle pareti con fette di pancetta o di lardo tagliate sottili. Mettete le fette di carne sul fondo, manciolando ed alternando sempre le tre qualità, e versandovi ripetutamente un trito abbondante di cipolla, prezzemolo, e uova dure, misto a capperi interi. Sul tutto versate, quando il tegame è pieno, un buon bicchiere di vino bianco secco, poco midollo di ossa, ed in ultimo mettetevi un piedino di vitello tagliato a pezzettini. Coprite con un foglio di carta oliata e col coperchio, in modo che sia ermeticamente chiuso. Cuocere due ore e mezzo a fuoco moderato oppure a bagnomaria.

Potrete servirlo caldo o freddo, a volontà, ma è migliore freddo.

Buck Vlacovici

*Mammina, e la mia
caramella prima di andare
a nanna?.....*



ELAH

La casa delle Caramelle e Goffees

RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI DI
FIGURINE **TOPOLINO** CHE SONO
ACCLUSE NELLE CONFEZIONI

ELAH